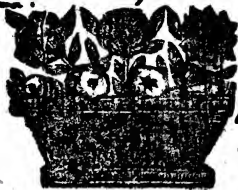
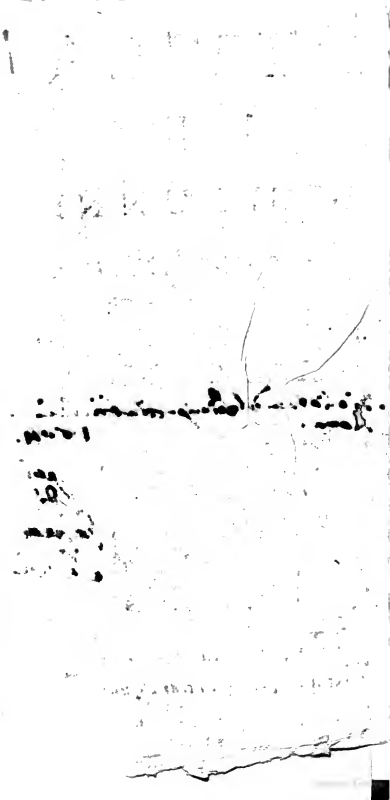
ATTILA
RE'
DEGLI UNNI

TRAGEDIA

DI

PIETRO CORNELIO.

IN BOLOGNA, MDCCXVIII.

Per il Longhi. *Con lic. de' Superiori.*

AL LETTORE.

IL nome d' Attila non può ch' esserti assai ben noto. Le sue Crudeltà l'hanno renduto assai famoso al Mondo; ma non hanno già renduti noti i caratteri della di lui anima. Egli fu Rè più tosto Politico, che Guerriero, attento a dividere le Aleanze de' suoi Nemici, per poterli facilmente, e col solo terrore delle sue armi, senza proprio pericolo, abbattere. S' era usurpato tanto d' autorità sopra li Rè, ch' erano nella sua armata, che non ardivano di disubbidirgli sino, quando comandava loro de' Parricidj. E' assai difficile il sapere, qual' era la Religione, che professava. Il sopranome di Flagello di Dio usurpatosi da se medesimo dimostra, ch' egli non credesse troppo. E' facile il supporre, ch' egli fosse Ariano, come erano gli Ostrogoti, e li Gepidi della sua Armata. Egli prestava molta credenza agl' Indovini, e questo era forse tutto ciò, ch' egli credeva. Due fiate mandò a chiedere con minacce all' Imperador Valentiniano Onoria sua Sorella, e nel tempo, che l'attende-

va, sposò Ildione, la quale gli Autori tutti contrassegnano per assai bella senza dar notizia alcuna della di lei nascita. Ciò m' hà fatto risolvere a farla passare per Sorella d' uno de' Primi Rè della Francia. Egli è certo, che Attila morì la prima notte delle sue Nozze con essa. Marcellino dice, esser' esso stato ucciso dalla medesima. Tutti gli altri riferiscono essere stato soffocato dall' abbondanza del vino, e delle vivande, le quali gli avevano fermato il corso del sangue, che sgorgando poi con gran violenza dalle vene, fù la cagione della sua morte. Hò voluto seguire questi Autori, quanto alla maniera della di lui morte; ma hò creduto poi più a proposito l' attribuirne la cagione a un' eccesso di collera più tosto, che ad un' eccesso d' intemperanza. Le parole Fato, Destino, Adorare, &c. se le incontrerai nel legger dell' Opera, le dei riconoscere, ò come naturali espressioni di Personaggi non Cattolici, ò come ornamenti dello stile, non già come sentimenti di chi si protesta d' essere Cattolico.

INTERLOCUTORI.

Attila Rè degli Unni.
Valamiro Rè degli Oſtrogoti.
Ardarico Rè de' Gepidi.
Onoria Sorella dell'Imperador Valentiniano.
Ildione Sorella di Meroveo Rè de' Franchi.
Ottaro Capitano delle Guardie d' Attila.
Fulvia Dama Confidente d'Onoria.

Vidit D. Paulus Carminatus Cler. Regularis S. Pauli in Metropolit. Bononiæ Pœnit. pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, &, S. R. I. Principe.

Imprimatur

Fr. Jo: Antonius Valle Provic. S. Offic. Bononiæ.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Attila, Ottaro, con seguito.

Att. E Non si vedono ancora giugnere i due Rè, fatti chiamare a mio nome? Si vada a dir loro, che si fanno attendere un pò troppo, che Attila s'annoia della loro lunga dimora, e che dovrebbero affrettarsi più, quando sono io quegli, che li fò chiamare.

Otta. Ma non sò comprendere, o Sire, quale sia la necessità, che v'obbliga a consigliarvi con essi? Questo è un fare loro un'onore assai soprabbondante, col volere prendere per Arbitri del vostro Imeneo essi, che quì nel vostro Campo non si distinguono in altro dal rimanente de' vostri Sudditi, che nel vano titolo de' loro Regni, ed a quali non per altro fate grazia della vita, che per condurvi da per tutto per vostra maggior gloria due Rè in qualità di vostri Servi.

Att. A confessarti il vero, Ottaro, conosco, che da me solo sono bastante a risolvere nella perplessità, nella quale mi hà posto l'Imeneo delle due Principesse, quello, che la mia Prudenza mi farà conoscere per più vantaggioso a' miei interessi: il volerli Consiglieri in quest'affare, non è perchè speri ricavare qualche nuovo, e

particolar lume da'loro discorsi, mentre hò di giàjio stesso prevedute tutte le riflessioni, che potranno farmi in questo caso, nè mi arriverà punto nuovo tutto ciò,ch' essi voranno dirmi; ma perchè conoscendo, che qualunque delle due Principesse sceglie ssi per mia Sposa; l'onore, che compartissi ad una di esse, con la mia scelta risulterebbe senz' alcun dubbio in disonore dell'altra, e per conseguenza del di lei Fratello, il quale vorrebbe forse vendicarsene altamente; e consigliandomi con loro, vengo in questa maniera ad attraere i colpi più dannosi d'un sì giusto risentimento sopra di essi, i quali sembreranno essere stati gli Autori di questa mia deliberazione. Voglio per loro mezzo avere una scusa ben sicura, con quella, che farò per rifiutare, del mancamento di stima, che verrò a dimostrare della di lei persona; e voglio potere, se il bisogno lo portasse, aver'in pronto una Vittima da offerire a lei egualmétе,che a suo Fratello, sopra la quale possano senza mio pericolo sfogare il loro giusto sdegno. Questo è l'unico motivo, il quale, m'obbliga a prendere il loro parere, per poter deliberare con tutta mia sicurezza, e con vantaggio a costo de' loro pericoli questa gran scelta, che tiene in attenzione tutto il Mondo. Un'occasione sì bella mi presenta un motivo assai apparente per rovinarli, il quale è da qualche tempo, che vado con tutta ansietà ricercando,

cando; perchè a dirtela, il sentirli onorare del Titolo Reale m' offende in eccesso, non sapendo, con qual ragione essi, che ricevono le mie Leggi egualmente, che i miei Sudditi, ardiscano pretendere questo bel Nome. Un Nome sì glorioso è contrassegno d'un'independenza, che prende di mira la mia Autorità, e che distrugge l'obbedienza, la quale pretendo, che mi si presti egualmente da tutti; e sono stanco al fine di sofferire, che abbiano ambidue l'ardire di volermi trattare da loro eguale.

Otta. Ma, Signore, acciò i loro Consigli non avessero da inquietare la vostr'Anima con l'approvazione d'una scelta contraria a'vostri voti, converrebbe, che gli occhi vostri riguardassero con egual parzialità ambedue le Principesse; che il vostro cuore provasse, e per l'una, e per l'altra gli stessi sentimenti di tenerezza, e che l'uguaglianza del loro merito tenesse in equilibrio la vostr'anima, acciò non avesse da provare noia alcuna nella loro determinazione; ma, s'ella poi si è di già dichiarata per una di loro due, alla quale dichiarazione s'oppongano i pareri di quelli due Rè, potrà ella (supposto, che lo possa) ò vorrà sacrificare il più dolce de' suoi voti al giusto sdegno, che hà contro d'essi conceputo? e può essere, che per soddisfare questo sdegno (il quale non sodisfacendolo, non vedo, che conseguenze perniziose pos-

ſano mai derivare) il Grand' Attila ſia neceſſitato ad abbaſſarſi a ſegno di far violenza a' ſuoi più bramati contenti?

Atti. Non già; ma a chi bolle in petto il nobile ardore d' invadere tanti Stati è neceſſario di ſervirſi molto più della Teſta, che del Braccio, per venire a capo de'ſuoi diſegni, rompere l'intelligéze, che paſſano frà ſuoi nemici, gittare trà eſſi del diſordine, e della diffidenza per dividerli, e non azzardare cos'alcuna, prima che non abbia in tutti i modi, e per quanto gli ſia ſtato poſſibile, ſcemati, e per così dire, incatenati i pericoli, acciò non poſſano offenderlo. Noi al certo ſiamo egualmente forti, che quando eravamo nelle Gaule contando ſotto le noſtre Inſegne cinquecento mila Soldati. Da quel tempo, ſe ben ti ſovviene, ebbi la mira di diſtaccare i Romani dall'Aleanza de'Viſigoti: tutta la cura però, che mi preſi per diſunirli, non ſervì ad altro, che a fare, ch' eſſi ſi collegaſſero più ſtrettamente inſieme. Il terror del mio nome aggiunſe al loro Partito gli Alanni, i Franchi, e i Borgognoni, e non eſſendomi riuſcito di ſciogliere queſta gran lega, mi convenne con tutta la grandezza delle mie forze rimanere ſconfitto, e veder fuggire il mio Eſercito. Non oſtante però queſta ſconfitta hò ſaputo rimetter nell'eſſere di prima il mio Eſercito; dopo di ciò vado cercando il modo di vendicarmi di quella piuova tanto vergognoſa al mio gran

nome;

nome; ma procuro il modo di farlo col minor mio danno, che sia possibile. Di queste cinque Nazioni provate da me a mio costo assai fortunate, mando ad offerire la Pace alle due più bellicose. Hò intavolati con tutte e due i miei Trattati, e come l'una, e l'altra hanno accettati i patti coll'offerta del mio Imeneo proposto loro con le Sorelle de' loro Sovrani, ne hò di già ricevuto il Pegno nelle due Principesse, ben tosto da loro inviatemi. Una di esse dovrà essere mia Sposa, e l'altra mi servirà d'Ostaggio, per tener'in freno i Sudditi di suo Fratello, il quale, benchè abbia da vedersi da me offeso col rifiuto, che sono in necessità di fare di sua Sorella, avrà ciò non ostante timore d'offendermi per riguardo di essa, che resterà nelle mie mani. Così mi riuscirà di tenere ambidue questi Sovrani in soggezione, uno per mezzo della mia aleanza, e l'altro per mezzo del timore; e caso, che questo s'ostinasse in volersi vendicare dell'affronto; quello, che avrà avuto l'onore di vedere preferita nella scelta sua Sorella, si prenderà l'assunto di combatterlo, e di difendermi; e allor quando i nostri Vincitori si saranno da per se stessi indeboliti con le vicendevoli battaglie, faranno cadere abbattuti a' miei piedi i loro Troni, senza che noi ci siamo azzardati a pericolo alcuno. Quanto poi all'amore, conosco, che i miei più dolci pensieri non sono, che . . . . . . Ma ecco

appunto, che giugne Ardarico, e Valamiro pur'anche.

SCENA SECONDA.

Attila, Ardarico, Palamiro, Ottaro.

Attil. RE', amici d'Attila, sostegno della mia Potenza, i quali colla Grandezza del vostro valore avete costretti tanti Regni a prender le mie Leggi, i Consegli, il gran Cuore, e la mano de'quali mi rendono formidabile a tutto il Mondo, del che possono vedersi nel mio Campo due contrassegni ben rimarcabili, mentre due de' primi Monarchi della Terra, l'Imperadore, e Meroveo, spaventati del mio formidabile Potere, hanno creduto, per mezzo dell' unirsi meco in Parentela, di divertire lo spaventoso furore delle mie Armi, perchè non inondino le Gaule, e le Campagne di Roma. I trattati di Pace maneggiati nello stesso tempo con ambidue sono stati conchiusi al solo prezzo del mio Imeneo, con le loro Sorelle, le quali mi sono state da' loro Ambasciadori ben tosto condotte, dietro la scorta de'miei Ambasciadori inviati loro per la conclusione di questo Trattato. Ora vi confesso il vero, che mi ritrovo imbarazzato da una prontezza tanto impensata, non sapendo che partito appigliarmi, quando sono in impegno di dovere ben tosto risolvere: in

vano

vano sono andato prolungandone fin' a quest'ora l'effetto, mentre convien finalmente determinarsi, e sono sforzato, nell'abbracciare uno de'due Partiti, ad offendere, ò un'Imperadore, ò il più Grande frà i Rè. Io lo chiamo il più Grande, non perchè la Vittoria abbia fin'ad ora innalzato Meroveo a quest'altezza digloria; mà perchè (se pure gli Oracoli de suoi Indovini non sono buggiardi) la di lui Grandezza dev' essere una delle maggiori, alla quale veruno sia mai salito; e l' invincibile Imperio de' suoi Successori diverrà un giorno cotanto formidabile, che arriverà à dar legge a tutto il Mondo, ò almeno il solo Nome de' suoi Franchi imprimerà dello spavento a qual si sia più agguerrita Nazione. Voi dunque, che conoscete di qual' importanza possa esserci l'Aleanza dell'uno, e dell'altro, somministratemi co' vostri fidi Consegli tanto lume, che possa farmi ben chiaramente discernere, quale di loro mi potrà essere di maggiore, ò di minore appoggio, e quale di loro debba onorare del mio gran nodo, come meglio capace di vendicarmi della perdita fatta ne' Campi Cattalani, e chi di loro due, quando sarà decaduto da questa grande speranza, sarà più capace di temere quello, che vuole poter tutto.

Arda. Il volere nello stato, nel quale il Cielo hà posta la vostra Possanza, bilanciare le forze di questi due Monarchi, per poter

poi

poi abbracciare il partito più forte, ella è una fatica ben vana, mentre quel maggiore, ò minore potere, che possa scorgersi in loro, non merita la minore delle vostre Cure, e de'vostri Pensieri. L'uno, e l'altro Trattato a bastanza c'instruisce, che ambidue vi temono, e che non hanno l'ardire di nuocervi: senza pertanto voler perdere il tempo, per annoiarvi con le nostre ragioni, non avete bisogno, Signore, di consultar'altri, che i vostri stessi occhi: fate cadere la vostra scelta a favore del merito di quella, per la quale l'amore può far sentire qualche particolare propendenza: appigliatevi a quel partito, al quale vi farà inclinare il vostro cuore, senza volar punto riflettere, quale de i due Potentati venghiate ad offendere, mentre ambidue sono egualmente impotenti per vendicarsi dell'oltraggio.

Ati. Il suffragio dell'amore non fà punto per Attila. La scelta, che io facessi a seconda del mio proprio genio, sarebbe troppo svantaggiosa alla mia gloria, e per ciò mi necessiterebbe di dare la mia Fede a quella, la quale fosse la meno gradevole al mio genio, per timore, che soddisfacendo al mio amore, col prendere la più gradita, essa nò venisse ad usurparsi troppo di potere sopra la mia anima. Le Spose, quando conoscono d'essere amate, sanno usurparsi un tale Imperio sopra l'anima del Marito, ch'egli, ò non sa, ò non può in modo alcuno negarglielo.

glielo. Il voler soddisfare al proprio Genio è lo stesso, che il prender piacere delle proprie catene, e i desiderj di tal sorta sono proprj solamente de Rè di bassa lega; non già di quelli, il nome de' quali fà tremare la Terra tutta. Per quanto potere, e per quanta forza abbiano gli occhi di queste Principesse, per farsi de'Sudditi, e degli Schiavi, io non voglio vederne gli effetti, se non sopra quei Rè, i quali mi prendo per mira di soggiogare al mio Imperio, e per quante attrattive elleno possegano, capaci di cattivarsi qualsisia cuore, il mio, a loro dispetto, non vuole aver' altro pensiero, che del proprio ingrandimento. Parlatemi dunque solamente a favore di quella, nella scelta della quale possiate stimare, che vi sia il mio maggiore vantaggio, e consigliatemi a posporre quella, il fratello della quale potete figurarvi più facile a deporre lo sdegno, che concepirà contro di me, per lo di lei rifiuto. Nè serve quello, che potreste dirmi, che vi sembra, che vi sia poca disuguaglianza, e disparità di potere dà uno all'altro, posciachè ogni poco di disparità, che vi si scorga, trattandosi di materia di Stato, si dee far preferire il partito di così poco Superiore all'altro, perchè il non fare qualche fiata caso d'un'insensibile differenza, importa la perdita d'un Reame, ed in un caso di tal sorta non v'è attomo tanto minuto, ed insensibile, il quale non deb-

ba

ha risguardarsi con tutta l'attenzione; e qualsisia minuto vantaggio, che vi si scorga da uno de' due partiti, hà il diritto di far decidere a suo favore.

Vala. Credetemi, Signore, che nello stato, nel quale sono i vostri affari, non v'hà bisogno di gran discorsi, e di riflessioni sottili, e politiche. I soli vostri occhi possono servirvi di Consiglieri per questa risoluzione, e per discoprire, e decidere il tutto, non è necessario altro, che bene aprirli, per vedere il destino d'un grande Imperio, che incomincia a risplender ben luminoso fino da' suoi principj, e per iscorgere quello d'un' altro, che incomincia a declinare. L' Imperio Romano è vicino a cadere, quello della Francia è in istato d'andarsi vieppiù ingrandendo, e siccome questa col vostro appoggio può vieppiù stabilire la propria Grandezza; così quell, può nella sua caduta seppellirvi sotto le sue grandi rovine. I vostri Auguri ve l'hãno assai manifestamente detto. Di grazia, o Sire, voi, che giammai avete punto dubitato della certezza de' loro Oracoli, non vogliate porci ostacolo alcuno al loro adempimento. Il voler sostenere uno Stato cadente, ed affatto in rovina, egli è un cercare a bella posta di restare oppresso, ed infranto sotto la sua caduta. Offerite pertanto il vostro appoggio alla Francia, e lasciate pure, che Roma già totalmente in debolita sen cada. Sottoponete i vostri

gran

gran voleri agli ordini grandi del Cielo. Approvate con la vostra scelta le Predizioni fatte da' vostri Indovini sopra la gran Gloria, che anderà giornalmente acquistandosi la Francia con le sue belle Imprese; prevenite l'avvenire, col dar' a divedere, che avete avuta la Prescienza di quello, che avrà da succedere cō la prudenza della scelta, ed affrettate il destino della Francia con la vostra Aleanza.

Ard. Al certo, Signore, che il Cielo per mezzo di questi due grand'Imenei hà posto nelle vostre mani il corso de' Destini. Ma s'egli è ben glorioso d'affrettare questo gran Destino della Francia, egli lo è assai più l'arrestare il Cattivo del Romano Imperio, così bene che la Francia, a dispetto degl' infallibili Vaticinij, che si odono della sua futura Grandezza, non possa arrivare ad essa, se non assai tardi, e strascinandovisi a passo a passo, e che le Acquile Romane oppresse da questo nuovo, e fortunato destino di quella non possa traboccare, che con la vostra caduta. E crederete voi, o Signore, che possa acquistarsi Gloria tale, che vaglia uguagliarsi a questa, la quale potete guadagnarvi coll'impedire, ò almeno col sospendere ciò, che hà decretato il Cielo di questi due Stati, e col farvi conoscere a i più Savij Indovini l'Arbitro de'Successi, e il Padrone de' Destini? Ardisco dirvi di più. Tutto ciò, ch' essi vi predicono, si può con ogni chiarezza leggere ne'gran

libri

libri dell'Eternità; ma chi v'assicura, che qualche Astro maligno non v'abbia frapposto per l'adempimento di questi successi qualche secolo dimezzo? Questi innalzamenti cotanto straordinarj, che cagiona il Destino, sono ben rare volte lavoro di pochi Anni, e ciò, che vi vien predetto appartenente a questi due Stati, può essere, che abbia da succedere in tempo, che non vi siate più voi. Intanto fatemi grazia di considerare bene quello, ch'è ancora l'Imperio Romano. Egli vacilla, egli và declinando: tutti sono congiurati a dividerlo, a lacerarlo: dalle sue stesse viscere scaturiscono giornalmente de'Tiranni, per mandarlo affatto in rovina; ma ciò non ostante può esso solo assai più, che tutti insieme i suoi conquistatori, e basta, che vi facciate venire a memoria il successo ne'Campi Catalani, perchè abbiate sotto gli occhi una pruova ben'evidente di ciò, che vi dico: e che Singibardo, Gondebardo, Meroveo, e Tierrio sarebbero tutti e quattro periti, senza il soccorso d'Ezio. I soli Romani ebbero l'onore di quella gran giornata. Unitelì pertanto al vostro Partito per mezzo del grand' Imeneo d'Onoria, e già che senza il loro aiuto voi potete il tutto, assicuratevi, che non vi sarà impresa, sia quanto esser si voglia difficile, della quale non possiate venir'a fine col loro aiuto. Quando per loro mezzo v'avrete assoget-

gettiti questi nuovi Rè, voi allora potrete dar legge a chi vorrete darla, e con tutta quiete potrete risolvere, se abbiate a trattarli come vostri eguali, ò come vostri inferiori.

Vala. L'Imperio Romano, convien confessarlo, contuttochè sia in declinazione, è ancora qualche cosa di grande; noi però non siamo più a tempi del gran Teodosio, e siccome i suoi Figli insieme cō l'Imperio non hanno ereditato il di lui gran senno, e le di lui belle qualità, se vogliono considerar bene l'affare per minuto, l'Imperio è qualche cosa, ma l'Imperadore non è niente. Essi non hanno riempiuto il Trono delle due Rome, che in figura di due immagini pompose, di due ombre di Sovrani. La debole fierezza di questi finti Imperadori, non avendo avuto l'ardire di servirsi ne' loro bisogni de' Romani loro Sudditi, hanno impiegate, per istabilire il proprio Imperio già vacillante, persone chiamate da nazioni, che passavano appresso di loro per barbari, cioè Gaina, e Stilicone, i quali non lasciando ad Arcadio, e ad Onorio altro, che il semplice Titolo di Sovrani, ed arrogandosi loro tutta l'autorità del Commando, si videro dominare egualmente un Goto nell' Imperio d'Oriente, ed un Vandalo in quello d'Occidente; ed abbenchè tutti i loro sudditi restassero egualmente sdegnati per l'eccessiva autorità di questi due grand' uomini, nessuno

ſuno però ardì mai di ſollevarſi loro contra per lo timore, che aveva apportato il valore di queſti due ſtranieri. Teodoſio il giovine contentoſſi di ſeguire nel ſuo governo le pedate del Padre, e del Zio, ed eſſendo ſempre ſtato ſotto la tutela di Pulcheria ſua ſorella, benchè moriſſe in età di cinquant'anni, eſſa ſola fu l'anima di quel gran corpo, finch'egli ſeguitò a regnare; e gloriandoſi di reggere il Reggitor dell'Imperio, faceva, che appreſſo de' Popoli egli appariſſe qual' ombra, ed eſſa qual Sole, mentr' ella ſola era l' arbitra di tutte le riſoluzioni più ardue. Valentiniano poi, finchè viſſe Galla Placidia ſua Madre, parve, che corriſpondeſſe degnamente al gran carattere, che portava, e che veramente regnaſſe; ma ci ha dato oggi giorno ben chiaramente a conoſcere, ch' egli regnava ſolamente per mezzo di ſua Madre; ò per dir meglio, ſua Madre ſotto il di lui nome; e dopo la di lei Morte egli ha fatto vedere, che ſe porta il titolo d' Imperadore, Ezio ne ha tutta l' autorità, e queſto ſarebbe quel ſolo, che converrebbe, che vi guadagnaſte, ogni qual volta abbiate intenzione d' unirvi con li Romani. Del reſtante, che vantaggio mai può apportare un Principe debole, invidioſo, effeminato, ſtupido, il quale è caparra d' inſuperbirſi per un ſucceſſo felice, e d' intimorirſi per un ſolo mal' avventuroſo, il di cui unico impiego è ricercare de'

pia-

piaceri, col lasciar poi l'autorità, ed il potere a chi se lo sà prendere? Mà il gran Meroveo tutto al contrario è un Rè magnanimo, amante della gloria, avido d' acquistarsi della stima, e del nome, il quale non dà a'suoi alcun' impiego, e non lascia loro prendersi punto più d'autorità, di quella, che sà loro compartire per mezzo de' suoi ordini, egli sì, che sà vincere, e regnare, ed ha saputo sì bene prevalersi degli avvantaggi, che suol dare la Vittoria, che ha sottomesso al suo Imperio tutto il Paese, che vien bagnato dalla Senna, e dalla Loira, e quando vi risolviate d'unire i vostri Guerrieri a'suoi, la Garrona, e la Senna non potranno al certo lungamente resistere: Ed allora quei campi medesimi, che furono i testimoni della nostra vergogna, vedranno la più alta, e pronta vendetta, che si sia mai veduta, e il glorioso prezzo d'averci saputo ben vendicare, saranno le Gaule, le quali potrete compartir seco: da dove poi farete sapere a tutta l'Italia, che allor quando la Prudenza fà lega insieme col Valore, non v'è cosa, che possa loro resistere; e ch'è giunto finalmente il tempo di disporre, come meglio v'aggrada, e del Tebro, e del Pò.

Arda. Se così è, Signore, prendetene dunque il diritto di poter ciò fare dalle mani d'una Principessa, che porta in dote questo potere al grand' ardore; che vi stimola ad intraprender questa conquista;

e co-

così verrete à dimostrarvi spinto a farlo, più tosto da'di lei avvantaggi, e pretensioni, che dall'odioso titolo, e desiderio d'usurparvi de' Stati, sopra de' quali non avete ragione alcuna. Galla Placidia di lei Madre ebbe tanto potere sopra lo spirito d'Onorio suo Fratello, che lo fece venire alla risoluzione di prendersi per Collega dell' Imperio Costa nzò suo Sposo, e se questo stesso Imperio ha punto d'attrattiva per voi, la di lei Figlia conserva lo stesso diritto a favore d'uno Sposo. Andate con mano armata a chiedere questa divisione, ed asfarvi render ragione della metà dell' Imperio lasciato ad Onoria nella morte del Padre. Sotto questo bel pretesto vedrete de' Romani staccarsi dal Partito di Valentiniano, ed abbracciare il vostro. Ezio non è tanto Padrone dell'Imperio, come vi si vuol dare à credere; vi sono molti, che hanno gelosia della gloria da lui acquistatasi con tante belle Imprese, e voi conterete dal vostro Partito altrettanti, quanti nella Corte sono i mal soddisfatti, ò del Principe, ò del Reggente. L'avanzo di questo grand'Imperio è ancora assai bello nelle sue stesse rovine, e non può contar più degli Eroi, come per lo passato, ha però delle Eroine, che gli danno del lustro. Roma ve n'offre una con una parte delle sue belle rovine, e voi vorrete negarle ad un tal prezzo la vostra mano? Ildione non può portarvi altro, che

che la sola persona. La sua dote non può estendersi a i diritti d'una Corona. I suoi Francesi non vogliono ammettere a parte dell' Eredità del Regno le Donne; ma i diritti d' Onoria possono farvi Padrone di tutto l'Imperio di suo Fratello. Investitene di grazia, o Signore, di queste pretensioni e voi, e la vostra Discendenza. Mettetevi in possesso de i diritti del Posto posseduto dal gran Teodosio. Roma quanto sprezza Valentiniano, altrettanto ha in venerazione Onoria sua Sorella. Ezio non è odiato meno dell'Imperadore. Insomma, perchè ottenghiate il tutto, basta, che vogliate ottenerlo.

Att. E' egli questo il modo di levarmi d'inquietudine, ò pure un'immergere la mia anima in incertezze più grandi? Mi sembra, che facciate a gara d'imbarazzarmi nella contrarietà de' vostri pareri, per prevalervi a vostro favore della mia perplessità, ed irresolutezza, mentre, più che vi sento raggionare sopra questo punto, mi rendo anche più indeterminato a risolvere. Ciascheduno di voi s'ostina ugualmente nella propria opinione, e quando chiedo il vostro parere, per levarmi da questa irresolutezza, che mi travaglia, andate ricercando a vicenda la maniera d'imbarazzarmi d'avvantaggio. Io non voglio per ora invstigar punto il mistero di queste opinioni contrarie. Ricordatevi, che hò bisogno di

chia-

chiarezza, e non di nuovi dubbj, e quando vi confido un'affare di tal conseguenza, quale è il mio, il ridurmi a segno di non risolvere cos' alcuna, è un' offendermi assai manifestamente.

Vala. Ciascheduno di noi due, Signore, vi parla conforme all' opinione, che tiene, cioè che un Partito sia migliore dell' altro. Ciascheduno vi fa vedere l' importanza di questo grand' affare. Ma non per questo noi siamo punto gelosi uno dell' altro dell' onore, che ci farete in preferire il parere dell' uno a quello dell' altro. O' crediate a lui, ò crediate a me, noi saremo egualmente contenti, mentre queste nostre diversità d' opinioni sono un' effetto d' un' amicizia fedele; il zelo ardente della quale......

Atti. Fate dunque concorrere questo vostro ardente zelo, che mostrate per me, in un parere solo, e non mi ponete in necessità d' aver da conoscere nella dubbietà de' vostri pareri più di quello, che vorrei..... Non voglio saper di vantaggio. Fatemi solamente il piacere di dirmi, cosa è quella, che v' interessa tanto a proteggere con molta ansietà queste due Principesse. V' hanno forse i loro Fratelli a forza di presenti obbligati a essere loro Partiggiani? E ella forse amicizia, che conservate a prò dell' uno; ò pur' odio, che covate per l' altro, che dà norma a i vostri consigli; ovvero vi

siete

fiete preso per mira di piacer loro, ò d'accudire al vostro proprio ingrandimento? Ma voglio tralasciare di far tante riflessioni sopra di ciò, e stimo meglio il credere, che là dove sono io, non s'abbia l'ardire d'intraprendere tanto. Se amate però la propria vita fatevi il piacere d'accordarvi insieme, e di non istare tanto fermi ciascheduno nella propria opinione, ò pure operate, che una delle due Principesse rifiuti il mio Nodo, acciò possiamo nelle presenti congiunture imputare la rottura de'Trattati alla di lei avversione: impiegate ambedue questo zelo, e quest'ardore, che dite d'avere per la mia grandezza. Io lo crederò, se farete tutto lo sforzo possibile d'incontrare il mio genio coll'adempiere i miei voleri, & io ancora frattanto non mancherò di sospendere la giusta mia collera fino al termine delle vostre esecuzioni.

SCENA TERZA.

Ardarico, Valdamiro.

Arda. E Dovremo noi essere di continvo lo sfortunato oggetto de'suoi disprezzi? E vorremo soffrire d'essere giornalmente trattati da lui, come se fossimo suoi Sudditi?

Vala. Fermiamo, Signore, ben bene gli occhi sopra questa disgrazia. Il Cielo

dee un giorno scancellare fino le pedate di questo obbrobrioso servaggio. I miei Auguri me l'hãno detto, e se v'è bisogno di dirlo per nostro sollievo, vi dirò, che questo giorno non è molto lontano. Dicono essi d'averne un' assai sicuro pronostico. Vi confiderò di più, avermi essi detto d'avvantaggio, che un Teodorico, il quale dee uscire dal mio ceppo, sarà Padrone di Roma, e questo è il solo motivo, che mi obbliga a parlare in favore della Francia, ed a stimolare Attila di conchiuderne l'aleanza, con isposare Ildione, acciocchè in questa maniera ceda a me Onoria con i diritti, ch' essa ha sopra l'Imperio. Pertanto fatemi grazia di non apporvi più alla grandezza d' Ildione, soffrite per mio beneficio, ch'ella salga sul Trono d' Attila, e se giammai io possa fare altrettanto per voi....

Arda. Voi al certo, Signore, lo potete, ed in questo stesso punto. Permettetemi, che a vostro esempio io mi spieghi in due parole. Voi amate, ma il vostro non è, se non un'amor Politico; e poichè sono in obbligo di confidarmivi altrettanto, vi dirò, che io ardo d' un vero, e sincero amore per l' altra Principessa; e questo è stato quello, che m'ha obbligato a parlare in favor dell' Imperio, acciò mi sia lasciato un' oggetto, che tanto adoro. Un'assai stretta amicizia ci tiene legati insieme, ma ciò non ostante i nostri desiderj non sono com-

compatibili uno con l'altro. Vediamo pertanto chi dee esser quello, che hà dà cedere all'altro, e se v'è di bisogno, che la mia anima sacrifichi la sua fiamma alla vostra ambizione, ò che la vostra ambizione si sacrifichi alla mia passione.

Vala. Questo sarebbe un crudel sagrificio pel mio cuore.

Ard. E l'altro sarebbe un ben duro supplicio pel mio. Ma siete poi amato, o Signore?

Vala. Almeno ho luogo di lusingarmene. E voi Signore?

Arda. Almeno mi fa la grazia d'ascoltare con tutta bontà la tenerezza delle mie espressioni.

Vala. Quanto cattivo avvantaggio apporta un'amor vicendevole, quando di quelle, che s'amano, un'altro dee averne il possesso!

Arda. Intanto il Tiranno s'adombrerà, come d'un'attentato contra la sua persona, delle ragioni, che ci ha fatto proporre questo nostro amore. Noi abbiamo assai grande l'esperienza dell'estremità, alle quali sà ridurlo la sua collera, la quale non ha saputo risparmiare il sangue stesso di suo Fratello, e de' Rè suoi alleati sacrificati al suo barbaro orgoglio.

Vala. I Popoli, ch'erano soggetti a queste illustri vittime, sul di lui esempio si prendono l'ardire di commettere de' delitti con tutta impunità, e le spaventevoli

ſtragi, le quali permette al furor de' Soldati, ſono l'unico mezzo, che gli ha guadagnati tanti cuori. E talmente accreſciuto il potere, che i noſtri ſteſſi Sudditi uſciti dalle noſtre Provincie ſono noſtro malgrado più diſpoſti a ſeguire i di lui ordini, che quelli de' loro Principi naturali.

Arda. Egli di già pare entrato in ſoſpetto di noi, tanto ci convien fare il poſſibile per diſtorgli dal capo queſti ſoſpetti. Andiamo perciò a diſporre la mia Principeſſa a rifiutarlo.

Vala. Per farne riſolvere la mia, ci vogliono poche perſuaſive.

Arda. E ſe voi arrivate al ſegno di perſuaderla, qual diſgrazia ſarebbe mai la mia?

Vala. E ſe debbo preſtar credenza alle voſtre parole, poſſo o ſperar più cos' alcuna?

Arda. Ahi! perchè non poſſiamo tutti e due eſſer' egualmente felici!

Vala. Ahi! perchè la mia felicità non è compatibile con la voſtra!

Arda. Andiamo dunque ambidue a fare uno sforzo da due parti.

Vala. Andiamo, e laſciamo, che dell' evento ne diſponga la ſorte.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Onoria, Flavia.

Fla. NOn ve lo nascondo punto, Madama, che Ottaro mi ama. Tutto ciò, che v'hò detto, l'ho ricavato dalla sua stessa bocca. Aldarico, e Valamiro sono Rè, ma però Attila ha tutto il potere sopra i loro Sudditi. Il titolo del loro Regno è vano, perchè privo di tutta quella autorità, che comunemente porta seco questo gran nome; ed il fiero Attila fa conoscere giornalmente, che, se non è loro Rè, è però loro Padrone, e che non per altro tengono il posto di suoi amici nella sua Corte, se non in quanto si dimostrano sottoposti, ed ubbidienti a i voleri del suo orgoglio. Ambidue hanno del gran merito, e del gran coraggio; ma però, a dirne il vero, non servono quì ad altro, che per ostaggi delle loro Truppe, le quali lontane dal Campo attendono gli ordini del Tiranno sopra alcuni Popoli soggiogati, e caso che non si mostrassero pronte a servirlo; questi Rè, contuttochè portino il gran carattere in fronte, glie ne renderanno ragione con la loro testa. Uleda suo Fratello maggiore, il qual'era imbevuto di sentimenti più giusti, trat-

tava con loro mal grado d' Attila nella stessa maniera, nella quale trattava con esso; egli però non potè lungamente sofferirlo, e la sua invidia gelosa, per non aver più uguali, sacrificò questa vittima alla sua funesta ambizione. Il sangue, il quale, dopo l'uccisione di suo Fratello, gli si vede distillare giornalmente dal capo, punisce il suo Parricidio, e rende un tributo bene spaventoso al sangue di suo Fratello: e al pari, ch' egli si và più, ò meno sdegnando, gli scaturisce in maggior', o minor coppia il sangue, apportandogli un supplicio, ò più fiero, ò più mite, ed ogni sua azione violenta porta seco il suo certo, e pronto supplicio nell' apertura d'una vena più feconda, ò più sterile di sangue.

Cno. Che mi serve dunque l'essere amata da Valamiro? E perchè obbligarmi con le tue persuasioni a soffrire un' amore, il quale non ha il potere di vendicarmi? L' insolente Attila mi dà una rivale; e con la irresolutezza, la quale dimostra nella scelta, viene a dichiararla mia eguale; e quando, per punirlo di questo affronto, che mi fà, credo d'aver l'appoggio d'un gran Rè, conosco di non avermi guadagnato, che un gran nome, che non ha punto di potere per vendicarmi. Giudica tu, quale dispetto apporti ciò al cuore d' una Principessa, la quale odia egualmente l' orgoglio, e la

debolezza, e con qual buon' occhio pos-
sa io riguardare un'amante, il quale non
avrà, se non puramente della pietà pel
mio giusto risentimento, e non saprà
far' altro, che amare, e tutta la servitù
del quale non può assicurarmi d' un brac-
cio, che sia capace di farmi giusti-
zia. L' avermi Attila inviati i suoi Am-
basciadori ad offerirmi la sua fede fino
entro le mura di Roma non ha dovvto
servire ad altro; che a farlo star dubbioso
nel suo Campo, quale debba scegliere,
ò me, ò Ildione. Ahi Flavia! se il so-
lo dubbio m'offende, cosa credi, che farà
un' indegna, e alta preferenza della mia
Rivale? E non sarebbe allora l'ultimo de
mali in non aver' altro per propria ven-
detta, che uno strepito impotente d' un
dolore affatto inutile?

Fla. Prevenitelo adunque, Madama, e
mostrate a sua confusione, quanto po-
co conto voi fate del suo grand' orgo-
glio.

Ono. Una bravata è assai facile da farsi,
una parola si dice ben presto, ma dove
poi potrò ricoverarmi per istar sicura dal
furore d' un Tiranno, il quale per qual
si sia picciola minaccia, che se gli faccia,
infuria cotanto stranamente? Dovrò io
ritornare à Roma, dove ho lasciato mio
Fratello infiammato di sdegno, e d'odio
contro la mia persona, e che, se non
fosse stato il terrore d' un nome cotanto
temuto, non avrebbe giammai termina-

to di tenermi ristretta come una schiava Io, che pretendo per dote la metà dell'Imperio......

Fla. Ciò sarebbe da un male minore cadere in uno assai maggiore: di grazia, Madama, non vi lasciate trasportare dalla passione fino ad un tal segno. Vi sono degli altri modi per vendicarsi di Attila; e se volete, che vi suggerisca il più proprio, egli è lo sposar Valamiro.

Ono. Questo non sarebbe già il modo di vendicarsi d' Attila, mentre non farei altro, che sposare un Rè, ch' è suo schiavo.

Fla. Benchè sia tale, voi ciò non ostante l'amate.

Ono. E che vorresti dire per ciò? Se io amo Valamiro, non però ho pensiero di prender per isposo un Rè, che sia sottoposto agli altrui cenni: e dato che sia vero, che io abbia qualche dominio sul di lui cuore, questo Imeneo potrebbe facilmente cagionare la tua, e la mia rovina, con li sentimenti, li quali gl'inspirerei contro il Tiranno. Intanto sono con mio rossore necessitata a vedere co' proprj occhi, che Attila stimolato dà un' altro amore, oltre il darmi uno smacco di tal sorta sù gli occhi della sua Corte, mi sforzerà anco d' accrescere con la mia persona il corteggio d' Ildione. Ma come potrò io, che sono del sangue de' Cesari, vedermi ridotta a segno di prestare un' ossequio ben vergognoso per la

mia

mia nascita, e per la mia gloria, al sangue d'un Rè di quattro giorni? Credi però tu, che Attila sarà per piegare in favore di essa? Cosa t'ha detto sopra di ciò Ottaro?

Fla. Che il Rè la ritrova assai bella, ch'egli ne parla con gioia della di lei persona, e che sfugge l'occasione di ritrovarsi con lei.

Ono. S'egli fugge di parlarle, al contrario incontra ben volentieri l'occasione di trattenersi meco: e se hò da parlarti con ogni schiettezza, i suoi discorsi mi fanno vedere, ch'egli ha della stima, e del rispetto verso la mia persona, ed anche qualche poco d'amore, senza venir però a dichiararsene apertamente.

Fla. Mi pare, ch'egli faccia un pò più per voi, che per Ildione.

Ono. E pure può essere, ch'egli faccia assai meno.

Fla. Come? Tutto il pensiero, ch'egli si prende per fuggirla ....

Ono. Può essere, ch'egli non la fugga per altro, che per timore di rendersele schiavo, e s'egli incontra ben volentieri l'occasione di parlar meco, questo è un segno, che sà difendersi assai meglio da me. Pur troppo lo temo, senza dubitarne punto, e vedo, che la di lui fierezza fà tutto il possibile per riserbarsi un poco di libertà.

Fla. Ma quale poi di voi due vorreste voi, Madama, ch'egli scegliesse?

Ono. La mia anima irresoluta è tormentata egualmente da due parti. La mia gloria ha eguali motivi d'allettamento, che il mio amore. O' Attila mi scelga per sua Sposa, ò mi rifiuti, morirò egualmente, ò per dolore, ò per dispetto; e.... ma vedo accostarsi a noi Valamiro, e la di lui vista, che fa tremare tutto l'orgoglio della mia anima, fa insuperbire la fiamma, che provo per esso. Pur troppo, Flavia, egli ha più potere nella mia anima, di quello che vorrei, ed ogni poco, che io l'ascolti, conosco, che otterrà a suo favore tutt' i miei voti. Digli pertanto...... ma stimo meglio di fare uno sforzo a me stessa col procurare di resistere alle lusinghe delle di lui espressioni.

SCENA SECONDA.

Valamiro, Onoria, Flavia.

Ono. Sicome credo, Signore, che sappiate, che io conosco d'esser da voi amata, così stimo, che, giacchè avete innalzati i vostri desiderj fino alla mia persona, abbiate anco saputo conoscere, quanto alto sia il prezzo, che io pretendo da chi brama conquistarmi. Io vi parlo con tutta franchezza, e non voglio tacervi punto, che le premure, le quali vi prendete per piacermi, m'avrebbero di già vinta, se non s'avesse

a far'

a far' altro, che piacermi; ma abbenchè fossero ben mille volte accettati con qualche gradimento i sentimenti, che verso di me conservate, ciò non ostante per poter' ottenermi in Isposa, ci vuole qualche cosa d' avvantaggio. Attila, come sapete, m' ha promesso di sposarmi, e ne ho impegno la di lui fede. La Principessa di Francia pretende lo stesso avvantaggio; e bench' egli stia in dubbio cos' abbia da determinare, essendo quella, che sono, mi farei torto, se dubitassi, che la scelta potesse non essere a mio favore; ciò non ostante, chi nello stesso tempo promette a due, oltraggia e l' una, e l' altra. Io ho tanto cuore da vendicare le mie offese: esaminate ancor voi il vostro, se ha gli stessi sentimenti, e se occorrendo avrete il potere di vendicarmi, ed il modo di punire questo disleale.

Vala. Madama, questa vendetta non si può ottenere, se non con lo spargimento del di lui sangue, onde che mi giova a credere, che non vogliate, che la mia fiamma, per appagare il proprio cuore, assassini un' Rè il più grande della terra, e il quale avete desiderato per vostro Sposo, e che non possa rendermi degno di voi, e meritarvi senza un delitto?

Ono. No; non vi dico, che vi dobbiate acquistare il mio amore a costo della sua testa, e che a tal prezzo dobbiate conquistarmi. Egli veramente ha assai bene

meritate le tenerezze, che dimostrate per lui, con le maniere amabili, con le quali giornalmente vi tratta; raccordatevi però, che, se convien' amarlo, è anche bene il temerlo. Per questo Attila, per quanto egli sia terribile, ha da essere lo scopo del mio odio, e per quanto sia fiero, ha da provare gli effetti de miei giusti risentimenti.

Val. Non mi pare, Madama, che vi sia bisogno di ciò, mentre mi sembra, ch' egli abbia del rispetto per voi, e benchè la sua fierezza possa esservi sospetta, posso però assicurarvi, che, a ogni menoma freddezza, e ad ogni menomo disgusto, che mostriate verso di lui, si risolverà concedervi al mio amore per lo rispettoso ossequio, che vi professa, il quale l obbligherà a soddisfarvi.

Ono. Mi credete voi capace di fare tanto poco conto del sangue del gran Teodosio, che mi bolle nelle vene, che possa arrivare al segno d'avvilirlo, col sofferire, che un Tiranno abbia l'arbitrio di disporre della mia persona? Che uno, che mi dee la sua fede, mi scelga un'altro per Isposo, e me lo presenti come suo Favorito? Per ogni poco, che mi amaste, dovreste credere, o Signore, che non hò cosa di più sensibile della mia gloria. Regnate pertanto, come fà Attila, che allora di buona voglia, senza punto di smacco vi preferirò a lui; ma assicuratevi altrettanto, che non sarò mai per ricevere in Isposo,

so chi non ardisce di sdegnare quello, che stima l'appoggio della sua fortuna, e che non impalmerà gia mai la mia mano chi collo sposarmi m'abbassa a segno di essere annoverata frà i suoi Sudditi. Insomma voglio per mio Sposo un Rè: considerate voi, se veramente lo siete; altrimenti potete desistere dall' impresa, perchè, per quanto abbiate d'ascendente sul mio cuore, assicuratevi, ch' egli non amerà già mai altri, che un Principe independente, essendo la sola independenza il vero contrasegno d'un Monarca; perciò astenetevi dall'offerirmi più i vostri voti, quando non sieno fregiati da questo bel lustro, e bastivi per vostra soddisfazione, che mi degno d'assicurarvi, che il mio cuore avrebbe il desiderio di preferirvi a tutt' i Rè della terra.

SCENA TERZA.

Valamiro, Flavia.

Valam. Quanto grande è il di lei orgoglio, Flavia, e che mai può sperare da esso un Rè, li voti tutti del quale. . . .

Fla. Lasciatela pur fare, o Signore; che alla fine l'amore sarà il vincitore di questo orgoglio, che vi dà tanto spavento, e questo medesimo, che vi disputa tanto l'Imperio del di lei cuore, farà risorgere ben tosto a vostro prò il di lei odio verso d'At-

d'Attila, perchè possiate cō facilità trionfare di quella fierezza veramente Romana; e benchè questi le faccia aver' a sdegno il vostro cuore, a dispetto dell' amore, il quale prova per voi nell' anima, farà egli ancora, ch'essa arrivi ad odiare Attila, per aver potuto promettere la sua fede a due. Certo è, che la di lei fierezza è tanto gelosa, che non potrà mai soffferire, ch'egli sposi Ildione; persuadetelo pertanto, che la rimandi in Francia a suo Fratello, che vedrete ben tosto il cuore di Onoria dichiararsi a vostro favore, seguire i movimenti del proprio genio, e dispregiando quello, che l' hà irritata, rimeritare ben' altamente il vostro merito, con la gloria di sposarsi a voi. Non fate perciò, che vi sgomenti punto un poco di trasporto del di lei animo, perchè alle volte, nostro mal grado, giunge qualche momento felice, e l'amore fà de' fortunati, quando meno vi si pensa, ed io non vi parlo in questa maniera senza qualche fondamento. Ma ecco che viene alla nostra volta Ardarico: vi lascierò seco, mentre sò, che vi farà di maggior gradimento la di lui compagnia. Addio, Signore; frattanto assicuratevi, che come il di lei cuore è per voi, così il tempo farà, che lo sia anche la persona.

SCENA QUARTA.

Ardarico, Valamiro.

Ard. COs'avete ottenuto voi, o Signore, dalla vostra Principessa?

Vala. Posso dirvi d'aver' ottenuto in uno stesso tempo, e molto, e niente. Hò conosciuto; ch' essa prova nell' anima qualche tenerezza per la mia persona; ma però quest' anima è tanto orgogliosa, e fiera, che, se la vostra Principessa ha il cuore egualmente orgoglioso, e se richiede da voi lo stesso prezzo, che richiede da me Onoria, avrete occasione di offerirle per lungo tempo la vostra Corona. Non hò alcun dubbio, che il mio Rivale è da lei odiato, ed hò anche fondamento di vantarmi, che il di lei cuore è mio. Sò dalla di lei stessa bocca, che mi preferisce al rimanente degli Uomini, e tuttavolta, non saprei cosa dovere sperare. Andate ancor voi a ritrovare la vostra Ildione, augurandovi, che possiate ritrovare in lei un cuore men fiero, un' anima più disposta a soddisfare i vostri desiderj, ed uno spirito più facile a lasciarsi vincere. Ma vedo Ottaro, ch' esce dalle di lei Tende: vi lascio seco; potendovi egli dar nuova della Principessa. Addio.

SCE-

SCENA QUINTA.

Ardarico, Ottaro.

Ard. POtrò io aver l'onore di riverire la Principessa?

Otta. No, Signore, purchè non aveste a grado d'attendere il di lei ritorno, il quale, a quello mi hanno detto i di lei famiiari, sarà frà pochi momenti.

Ard. Frattanto che stiamo attendendo il di lei arrivo, fatemi il piacere di dirmi, se nell' ultimo Conflitto fatto ne' Campi Cattalani siete stato prigioniero del Rè di Francia suo Fratello.

Otta. Il disordine, che successe, o Signore, ne' Campi Cattalani, mi fece poco partecipe delle comuni disgrazie, perchè il rimaner prigioniero di questo Rè generoso non fù per altro, che per provare nella sua Corte una sorte assai felice; mentre nella mia prigionia ebbi tutta la libertà desiderabile, e fui favorito con una bontà cotanto eccedente, senza intermissione alcuna ne' miei bisogni dalla Principessa, che penso, dopo d'essere stato liberato, che il minor contrassegno, che le possa dare, di tener viva la memoria di tanti favori da lei con larga mano impartitimi, sia il mostrarle il più sacrosanto rispetto, che un Suddito possa avere pel suo Sovrano.

Ard. Quanto è grande la felicità d'Attila,

mea-

mentre il Cielo gli concede la sorte di sposare una sì bella e sì rara persona.

Otta. Voi però, Signore, sapete, che Attila non conosce questa buona sorte tenutagli nascosa dalla sua troppa felicità.

Arda. Ah, che s'egli hà occhi da vedere, la preferirà senz'alcun dubbio ad Onoria. Mi pare però, che voi vi lodiate altamente del Rè suo Fratello. Ditemi di grazia; hà egli poi tali qualità da farsi amare universalmente? E' egli vero ciò, che intendo dire, ò pure l'ammirazione, che di lui hà il Mondo, è mal fondata, e irraggionevole?

Otta. Non sò, Signore, quello, che di lui vi sia stato detto; ma v'assicuro, che per ammirarlo basta quello, che hò veduto co' miei propri occhi. La sola vista della sua persona tanto in Guerra, quanto in Pace persuade, ch'egli è nato, per essere il Padrone della terra. Hò veduto il suo più giusto sdegno placarsi ad ogni picciola sommissione fattagli dagli offensori, mentre la dolcezza della sua natura hà più per mira il farsi amare, che il farsi temere. Gli stessi piaceri di quell'anima eroica, non hanno cosa, che non sia Augusta, e magnifica. Le sue illustri premure sono d'aprire a'suoi Sudditi nel mezzo della Pace la scuola della Guerra. La di lui nobile inquietudine faceva ben chiaramente apparire in mezzo alla quiete della Pace il felice preludio de' suoi giusti disegni, e, se mi permettete il dirlo, ci

dee

dee essere di sommo piacere, che questo Eroe non rivolti le sue armi contro di noi. L'hò veduto tutto coperto di polvere animare la sua armata a secondar' il di lui esempio, facendosi primo di tutti incontro a' pericoli, e correndo con velocità da per tutto far rallentare gli sforzi più vigorosi de' suoi nemici, rovesciare Squadroni stessi con la fierezza del proprio ardire, ed innalzare sù l'abbattuto orgoglio delle teste più superbe gloriosi Trofei di Vittorie, e con una celerità incredibile conquistarsi delle Provincie intere. Se volessi obbligarmi a dipingervi al vivo le qualità di questo gran Rè, sarebbe un' intraprendere cosa, che sorpassa la mia capacità, mentre gli hò veduto fare azioni, che, sicome eccedono la credenza umana, così non mi conosco sufficiente a potervele raccontare. Non posso però trattenermi dal dirvi un picciolo ragguaglio di suo Figlio, il quale merita bene d'essere riguardato con dell'ammirazione, mentre in un' età assai ben tenera mostra un sì gran cuore, che non eccedendo un lustro ha un coraggio da Soldato veterano. La di lui anima tutta pronta, e volonterosa di combattere attende la maturità degli anni per eseguirlo, per altro l'hò veduto bene spesso porsi alla testa d'uno Squadrone di Cavalleria, animare con la spada alla mano Milizie rendute orgogliose dall' onore d' essere commandate da un tal Capo.

Tut-

Tutte le più luminose qualità del suo gran Padre, tutte le grazie più allettanti di sua Madre risplendono con un bel misto nella di lui fronte, l'amabile fierezza della quale porta impressa e la vaghezza di questa, e la Maestà di quello. L'amore, ed il rispetto, che merita un Principe d'età tenera ...... Avrei da dirvi molto ancora sopra questo particolare; ma la Principessa, che sopragiunge, m'obbliga per rispetto a ritirarmi.

SCENA SESTA.

Ardarico, Ildione.

Ildi. Mi giungete appunto, Signore, opportunamente, mentre sapendo, che Attila ha richiesto il vostro consiglio, per determinare di queste nozze, desidererei saperne la determinazione.

Arda. Ed io pure, Madama, desidererei sapere, come vogliate disporre della mia anima. In quanto ad Attila egli non ha fatta ancora questa gran scelta, ma caso ch'ella fosse a vostro favore, cosa poss'-io sperare dalla vostra bontà?

Ildio. Voi potete sperare tutto ciò, che può darvi un cuore obbligato altrove dalla sua fede. Egli ha tutta la propensione per voi, e se io non dovrò più amarvi, assicuratevi, che sarete compassionato da me egualmente, che compassio-

passionerò la mia sventura. Parteciperò delle vostre noie, divideremo insieme le nostre pene; tutto questo però non mi farà scordare, che ho obbligata la mia fede ad un' altro.

Arda. Quando però voi, Madama, abbiate del cuore, potrete con tutta facilità ripigliare la fede, la quale siete forse vicina a dare ad Attila, quando stabilirà di sposarvi.

Ildi. Se sarà bisogno di vincere l'inclinazione della mia anima, del cuore ne avrò tanto, quanto se ne possa mai avere, ma non ne avrò giammai, quando questo abbia da servire, acciò m' opponga al mio dovere.

Ard. Ma quale mai è quel dovere, che vi obbliga a mantenere la fede ad uno, il quale col promettere di sposar voi, e Oneria, viene per conseguenza a disobbligarvi ambidue?

Ildi. Il vostro pensiero, Signore, corrisponde al mio, mentre conosco ancor' io, che promettendo egli ad ambidue, disimpegna e l'una, e l'altra dal mantenimento della nostra parola, e vi posso assicurare, che, se non fossi quella, che sono, prenderei qualche strada, per terminare tanti dispiaceri, che mi tormentano l' anima; ma la fiera schiavitù d' un' alta nascita fà, che io resti impotente a intraprendere cos'alcuna, là dove ad un' altra sarebbe permessa qualsisia risoluzione, e che Vittima dello Stato debba stare attendendo

dendo alla cieca, che mi si faccia la grazia di sacrificarmi al Nume d'una Politica crudele.

Arda. Vorrete dunque attendere, che Attila, l'oggetto del vostro odio, si degni di sacrificarvi alla fierezza Romana?

Ildi. Non mi sembra, che un Sacrificio di tal sorta abbia da apportarmi punto di dolore; e s'egli anderà fallace, mi leverà l'occasione di soffrire, e di rimaner sottoposta a quelle pene, che m'apporterebbe l Imeneo con Attila.

Arda. Sarebbe pure cosa per voi grandemente gloriosa il farlo da per voi stessa, e prevenendolo col vostro rifiuto, risparmiare questa vergogna al Diadema del Rè vostro Fratello, il quale ha ragione di mantenere.....

Ildio. Il vendicare, ed il punire i torti fatti alla Corona di Francia questa è cosa, che appartiene a mio Fratello, ma non ispetta già a me di rompere un' alleanza, la quale viene a collegare gli Unni con la Francia, e di pegno, che sono di pace, farmi la face d'una guerra, la quale non avrebbe mai fine. Conviene, che Attila si dichiari, e può essere, che Onoria sia la più considerata, ò io la meno amata. Può essere, che si risolva a mancarmi di parola! Questo è tutto ciò, che posso, e per voi, e per me, e se voi volete, che ne desideri l'effetto, non vi sarò punto avara de'miei desiderj, e se per consolarvi avete bisogno, che

vi

vi dimoſtri tutto affatto i miei diſpiaceri, il mio cuore n' è aſſai pronto, e vuole ben volentieri.......

Ard. A che ſerviranno queſti deſiderj vani; ſe non che ad ammareggiare ambidue con diſpiaceri inutili? Ma ditemi poi ſinceramente, ſperate voi, Madama, che Attila poſſa rifiutarvi?

Ildio. Poſſo dirvi, ch' eſſendo Roma ancor potente, Attila abbia timore del di lei ſdegno.

Arda. Quando i riſguardi della Potenza non ſieno avvalorati dalla voſtra ritenutezza, e freddezza, accertatevi, che i voſtr' occhi ſaranno con Attila ſuperiori a qualſiſia rifleſſione: pur troppo ne provo io gli effetti in me ſteſſo, mentre per quanta fermezza abbia il mio cuore, una ſola voſtra occhiata è baſtante a totalmente dileguarla. Armate pertanto, ſe deſiderate compiacermi, que' voſtri occhi di rigore, e per pietà di quella loro qualità amaliante, la quale riuſcirebbe a me cotanto funeſta, impedite almeno per metà il loro ſplendore, benchè queſto rimedio apporterebbe poco giovamento, perchè per poco, ch' eſſi riſplendano, non v' è ſperanza alcuna, che poſſa luſingare i miei deſiderj, acciò ſperino, che Attila ſia per rifiutarvi. Fate dunqne d' avvantaggio, rifiutate Attila, ſe non volete, che vedendomi privo d' ogni ſperanza mi riſolva a non più vivere, e che il voſtro Imeneo tronchi

con

con le vostre stesse mani il corso del mio destino.

Ildio. Vi pare forse, che abbia tanta poca parte in questo dispiacere, che per mostrare di parteciparne, sieno necessari i miei sospiri; e sia necessità di spargere delle lagrime vergognose al mio decoro?

Arda. Se per sollievo di tanti mali, che m'opprimono, volete onorarmi colle belle vostre lagrime, potete fare un'altra grazia alla mia anima posta tutta in rivolta da quest' Imeneo crudele, col dirmi almeno, che mi amate.

Ildio. Il non volermi punto credere senza l'espressione d'un sentimento tanto improprio è un pò troppo d'ingratitudine per una bell'alma come la vostra. Benchè il mio cuore sia tocco da qualche moto favorevole verso di voi, non m'è ancora uscita di bocca una tal parola: ma però l'odiare un vostro Rivale, il soffrire d'essere amata, l'aver l'anima in rivolta egualmente che voi per questo affare, il dare tutt'i miei voti all'adempimento delle vostre speranze, l'aver tutto il rincrescimento possibile per l'inganno delle vostre speranze, egli è un dire assai chiaramente co' fatti quello, che non si dee esprimere con le parole.

Arda. Ma ciò non ostante voi sposerete Attila?

Ildio. Io sospiro, e il mio cuore....

Arda. Codesto vostro cuore che altro fa, se non ingannarmi, quando non osando cos'. alcu-

alcuna, teme d'osar troppo? Se voi veramente avete della tenerezza per me, potrete ripigliarvi quella fede, che può essere, che fra poco abbia da esservi mantenuta da Attila con lo sposarvi. Io non mi disdico punto, e il mio cuore non può far di meno di replicarvi, che voi mancate di cuore.

Ildi. Vedo, che per disingannarvi è necessario, che io mi spieghi ben chiaramente con voi. Giacchè dunque così volete, statemi ad ascoltare, e sopra il tutto, quando v'avrò spiegati i sentimenti della mia anima, non mi state più a replicare cosa alcuna. Io vi amo. Questa parola a proferirla mi costa un rossore ben grande; ma perchè l'ascoltarla vi soddisfa tanto, e m'avete voluto constringere a dirvela, hò voluto farmi forza per condescendere al vostro genio. Permettetemi tuttavolta, che io vi dica ancora, che, se il vostro Attila deciderà in questa gran scelta a mio favore, riceverò la sua mano d'un' occhio assai contento, come se ricevessi ciò, che bramerebbe il mio cuore, non già, che questo pegno del suo amore non sia da me accettato nella conformità d'un supplicio, e d'un ben grande oltraggio, e che questo duro sforzo, che m' obbliga a fare il mio dovere, non raddoppi il mio odio, ò il mio risentimento verso di lui; ma questo dovere richiede anche in me tal differenza di azioni, e di pensieri, che nè meno facciano sospettare, che mi riduca

duca ad accettare la di lui sede, con ripugnanza, benchè minima. Io al par di qual si sia altro hò la mia parte nell' odio universale acquistatosi da lui col suo orgoglio tirannico, e gli hò tanto più d'odio, quanto la sua ambizione hà voluto assoggettarsi tutta la mia nazione; e perchè à dispetto de i Trattati, e di tutti li Giuramenti fatti per l'osservazione inviolabile d'essi può questo Tiranno, il quale non si è trattenuto dal sacrificare al proprio sdegno suo Fratello, quando il suo furore arrivi a segno di non temer più cos' alcuna, sacrificare anche il mio, ò almeno stimare di fargli somma grazia, levandogli il Regno, di conservargli la vita. Questa è quella trista necessità, che mi svelle a forza da quello, che amo, che mi condanna all' orrore di vedermi impalmata da una mano, che me lo cagiona, mà questa anche m' interesserà, e m' obbligherà a vendicare tanti mali inferiti da lui alla terra. Il dovere di sua Sposa non potrà fare resistenza al mio odio, al mio amore, alla causa comune, che mi stimoleranno alla vendetta; uno solo sarà assai debole, per poter resistere a tre Oppugnatori così forti, e siccome io allora avrò la di lui vita nelle mie mani, avrà egli occasione di temermi altrettanto, quanto compassiono i vostri, e li miei dolori. Vi sono stati molti altri Tiranni, li quali sono periti per mano delle loro Spose. Una gloria di tal sorta stimola

muola gagliardamente le anime grandi, e sarà un bell'onore per me, che quel medesimo colpo, che romperà le mie catene, faccia in un stesso tempo la vendetta di tutto l'Universo. Ecco quella, che io sono, ecco ciò, che io penso, ecco ciò, che l'amore prepara a chi l'offende. Frattanto voi, o Signore, fatemi più giustizia, e riflettete meglio, se merito, che mi sia detto, che manco di cuore. *Parte*.

Arda. Vi preservi il Cielo nell'azzardo crudele, al quale il vostro bel cuore vuol' esporre la vostra bell'alma, acciò Attila non abbia da far vedere gli effetti del suo crudel furore in un corpo così vago.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Attila, Ottaro.

Atti. OTtaro, hai presa cura di raddoppiare le mie Guardie, conforme l'ordine, che t'hò dato?

Otta. Sì, Signore, anzi che questa novità dà molto che pensare, e da temere a ciascheduno, non sapendosene il motivo.

Atti. E ti pare, che non abbia motivo sufficiente di farlo, quando, avendo due Rivali, vengo ad avere in conseguenza due nemici?

Otta. Voi però, Signore, non siete accertato ancora della verità de'vostri dubbj?

Atti. E per venire appunto ben'in chiaro di ciò, che in effetto non m'è noto, mi servo di queste precauzioni, per pormi al coperto di tutto ciò, che di più nero può inspirare alla disperazione de' loro pari l'amore, e col non lasciare altre arme al loro fiero dolore, che un'odio senza forza, una rabbia impotente, m'assicuro in questo giorno un Trionfo glorioso sopra i loro risentimenti egualmente, che sopra il loro amore. Ma che ne dicono di quest'ordine i due Rè?

Otta. I loro animi spaventati dal vedere attorniate le loro Tende da questo nuo-

vo número di Milizie affettano di mostrare una tranquillità .... ..

Atti. Hanno tanto di libertà di poter venire dalle loro Tende alle mie?

Otta. Sì, Signore, ma però di venir soli, e senza seguito: e quanto alle due Principesse, le quali si sono lasciate ancora nella libertà primiera, non si permette però, ch' entrino da esse altri, che i loro Domestici, avendo proibito, che si permetta l'accesso a i due Rè; e a i loro Cortiggiani: Non abbiate pertanto, Signore, più alcuna sorta d' inquietudine, mentre io faccio osservare con tutta l'esattezza possibile le loro azioni, e in qual si sia luogo essi s' incaminino, hanno da per tutto degli occhi ben' attenti ad osservarli. Non dubitate pertanto, che vi sarà renduto buon conto, e de i Rè, e delle Principesse.

Atti. Essendo, come tu mi rapporti, non discorriamo più sopra questo punto. Vi sono delle altre nuove di considerazione. Sappi, che Ezio, quell'illustre, e famoso Generale de'Romani, quello solo, di cui io temeva, non è più tra i vivi.

Ottar. Chi è stato quegli, che vi ha fatto il piacere di disfarvi di esso?

Atti. Lo stesso Valentiniano, il quale temendo, ch' egli non arrivasse al segno d'usurpargli il Diadema, e spinto da' sospetti, ne i quali hò saputo involgerlo, l' ha fatto svenare sotto i suoi stessi occhi. Roma nel perdere lui solo, ha perduto

duto più, che se avesse perduto quattro Battaglie. Di già mi vedo l'accesso libero, e sicuro fino a' piedi delle sue Muraglie, e quando faccia comparire Onoria, e manifesti i diritti, ch'ella ha sopra l'Imperio, sono certo, che avrò i voti di tutti a di lei favore coll' esclusione d'un solo Imperadore. Frattanto la fama del mio nome, congiunta con l'odio pubblico acquistatosi da Valentiniano con una morte data cotanto ingiustamente a un' uomo riguardevole, saprà fare, che, senza che si venga ad un fatto d'Armi, il quale decida delle nostre pretensioni, di Sposo di sua Sorella divenga Padrone dell' Imperio Romano.

Otta. Tanto che avete determinato, o Signore, che la scelta sia a favor d'Onoria.

Atti. Ti confesso il vero, che faccio tutto il possibile, per risalvarmi, e la mia gloria continvamente me ne sollecita; ma dall' altra parte Ildione ha tante attrattive per riportarne Vittoria, che il mio cuore sbigottito fluttua più che mai, non sapendo a che determinarsi. Sento, che in questo cuore combattono ancora i diritti della beltà contro quelli dell' Imperio. Per quanto sforzo faccia la mia ragione, sostenuta dal mio orgoglio, resta facilmente abbattuta da una sola occhiata, con cui essa mi guardi; e quando con grande sforzo sono arrivato a rendermi Padrone di me stesso, basta, ch'ella si faccia vedere, che mi sento necessitato

da una influenza superiore al mio potere, di ritornare a' miei ceppi. Quanto mai è grande la forza della Beltà! essa si fà adorare in tutti i luoghi, è crudel tiranna dell'anime, è dolce allettamento degli occhi: quando vuole, diviene Padrona assoluta della nostra libertà, e sà nostro malgrado impossessarsi de' nostri cuori: pur troppo il provo a mio dispetto io stesso, vedendomi privo della libertà dell'anima, a tal segno, che la mia fierezza, la quale dispensa le leggi a tutto l'Universo, può assicurarmi dell' ubbidienza di tutti, fuori che di lei sola. Và pertanto a ritrovare da mia parte questa Beltà ammaliante, rappresentale nel suo più vivo prospetto il di lei disonore nella preferenza del mio maggior utile, cioè a dire, della Persona d'Onoria, per obbligarla a fuggirmi; rendila capace ben bene di tutto l'affronto, che imprime sù la di lei fronte il mio Imeneo con la Sorella dell' Imperadore. Fà anche di più: spaventala con un timore d'una severa prigione, alla quale persuadila di già condannata, perchè m'assicuri dello sdegno di suo Fratello, e perchè trattenga dal muovermi l' Armi tutti quelli, i quali potrebbe ben facilmente suscitarmi contro la speranza dell' ottenerla in Isposa. Ma temo pur troppo, che la di lei anima non si lascierà convincere dalle tue ragioni, e conosco, che col fuggirla, m' espongo a troppi pericoli, e li di
lei

lei occhi, i quali sono miei Sovrani, e a' quali non v'è potere, che possa resistere, con una sola girata mi saprebbero suscitar contro troppi nemici. Pertanto, per acquistare la libertà al mio cuore, penso prendere un' altra strada, ch'è il rendermi ad essa odioso: và pertanto, e dipingimi alla di lei immaginazione d'un'umor fiero, e tetro; dille, che io amo altrove, e sforzati di persuaderla a voler prevenire col rifiutar la mia mano, la deliberazione da me presa a favore d'Onoria. Fa, ch'essa mi sdegni, e preferisca nel suo cuore alla mia persona un'altro, il quale non abbia, che una ben picciola immagine, e rappresentazione del mio gran potere. Sia, o Ardarico, ò Valamiro, che ciò nulla m'importa.... Ma quanto mi lascio ingannare dalla mia fierezza, se credo di poter vedere fra le braccia d'un'altro l'oggetto di tutt'i miei voti! e se credo di poter volere, che un'altro la possieda sù miei stessi occhi! Ah che il male è più dolce di molto dello stesso rimedio. Dille pertanto, e falle sapere.....

Otta. Cosa, Signore?

Atti. Non lo sò nè men' io. Tutto ciò, che m'immagino, è assai dispiacevole per poterlo assaggiare senza turbamento.

Otta. Ma soprattutto quando pensate voi, Signore, di risolvere?

Atti. Ah Ottaro, che la scorgo venire

alla mia volta! Qual nuovo colpo di fulmine, e quanto improvviso! O' mia ragione confusa, ò mio orgoglio quasi abbattuto, perchè non ti sei risoluto a trionfare, avanti che giugnesse questo colpo fatale, il quale abbatte tutte le più vigorose risoluzioni?

SCENA SECONDA.

Attila, Ildione, Ottaro.

Atti. IL venire voi, o Madama, fino entro le mie Tende per riscuotere l'omaggio dovvtovi dal mio cuore, egli è uno spingere troppo innanzi i vostri vantaggi. Vi par forse poco acquisto quello del mio cuore?

Ildi. Questo sarebbe, Signore, il far nascere nel mio un'assai dolce speranza. Tuttavolta non è questo il motivo, che m'ha obbligata a venire in questo luogo. Vi sono delle novità, per motivo delle quali ho luogo, e ragione d'esser in pena, che sono il vedere raddoppiate le vostre Guardie, e il vedere per vostr' ordine espresso osservat assai da vicino li due Rè de' Gepidi, e degli Ostrogotti.

Atti. Avete voi forse della premura, ò per l'uno, ò per l'altro?

Ildi. La mia sola premura, o Signore, è d'aver parte ne i vostri interessi; e credo, d'avere qualche diritto di mettermi in attenzione per li vostri pericoli, e parendomi

domi d' esser' osservata, ancor' io ho qualche ragi one di chiedervene la cagione. Non vi sarei già entrata in sospetto? Ma di che cosa mai?

Atti. Non d'altro, o Madama, che d'esser' amata. Le vostre attrattive, le quali m' hanno imprigionata l'anima, se pur debbo credere alle apparenze, hanno impresse delle ferite al cuore di più d' un Rè. Vi sono degli altri, che hanno un cuore tenero, e degli occhi, come io, perciò e per conto vostro, e per mio, stimo bene di prevenire l'insolenze, le quali potrebbe sopra di voi stessa usare la violenza di qualche mio Rivale poco rispettoso.

Ildo. Vi sono de'modi più dolci, e più soavi da usare con me, alla quale volete dare ad intendere d'essere ammaliato dalle mie qualità tali quali esse sono.

Atti. Ah che pur troppo avete ammaliata questa mia anima altera, la quale nutre pensieri cosi vasti, quali sono il vedersi tremare sotto i piedi tutto il Mondo; e pure quando essa vi vede, non può mal grado tutto il suo orgoglio cosa alcuna sopra di se, tāto ella è vostra Schiava. In vano vuole, e cerca di scansare col fuggirvi queste vostre lusinghe cotanto predominanti, le quali v' acquistano tanti Schiavi. La maggior felicità delle mie Imprese non serve ad altro, che a dar maggior forza al dardo inevitabile, col quale mi feriscono i vostri occhi; ogni loro sguardo è autore

di una nuova Vittoria: un minimo pensiero, che mi faccia fovvenire di loro, la vince fopra la mia ftefsa gloria, s' impofsefsa del cuore, facendogli facrificare le fue più dolci Cure, e quando penfo a voi, mi fcordo fino d' efsere Attila. Or, fe nello ftato prefente potete voi tanto, Madama, fopra la mia anima, cofa farà poi allor quando l' Imeneo avrà fottopofto alle voftre leggi tutto il mio deftino? Quando farò rifoluto di punire qualcheduno, voi, fe lo vorrete, potrete farmi, mio mal grado, rifolvere a perdonargli, e fe vorrò difpenfare delle grazie, non farà in mio potere il farlo ogni qual volta non vi fia il voftro confentimento, avrete potere di far regnare la Pace, dove vorrò, che fi fenta il furor della Guerra, e faprete valervi delle mie mani per inftrumento d'apportar del terrore, e dello fpavento a chi vi farà in piacere. Quefto è quello, che ritiene tutto il mio amore, benchè per voi eccefsivo, a volerfi accordare un bene, il quale mi porrebbe in iftato di non poter più cos'alcuna. Fatemi pertanto, Madama, la grazia di fervirvi un poco meno di quefto voftro fupremo potere, e di cefsare per un fol giorno d' efsere quella, che fiete, cefsate d' efser' adorabile, e lafciatemi la libertà di fcegliere un' oggetto, il quale non ha potere di renderfi fchiavo il mio cuore, levate a' voftri occhi quefto fplendore invincibile, col qua-

quale è incompatibile la mia fierezza, datemi un rifiuto sprezzante, e procurate in questa maniera voi stessa di restituirmi con questo prezzo alla mia primiera libertà.

Ildio. Quando vogliate, o Signore, preferirmi Onoria, lo potete fare, senza la dolcezza di tante lusinghe, di tanti termini di galanteria, ed io non attendo da una vostra civiltà l'adescamento alla mia vanità nelle congiunture, che si fa un vergognoso rifiuto della mia persona. Gli onori, che mi compartite, sono ben frivoli appresso quelli di lei, e godendo io le belle parole, essa ne gode gli effetti per lo solo motivo dell'aver' essa meno attrative, e del farsi per conseguenza temer meno da voi. Non avrei però mai creduto, che un' Attila potesse temere, che uno splendore tanto leggiero avesse il potere di levargli la sua libertà, e che questo gran nome, il quale riempie tutto di spavento, non osasse azzardare tutto il suo orgoglio contro di me? Pria però di ritirarmi dalla vostra presenza, e di ricondur meco questi vostri omaggi, che mi prestate, pieni di cotanto timore, li quali m' apportano tanto avvantaggio di gloria, dovendo io secondare il vostro genio, insegnatemi la maniera di farlo, quali arti debbo mettere in opera per far, che si sdegni il più grande fra gli Uomini. Ditemi, quale dispetto posso farvi, che sia capace d'offendervi? Ah che se io a

forza di piacervi vi dispiaccio, se il vostro odio è tutto il frutto, che ricavo dal vostro grande amore, quando con l'offendervi mi porrò in istato di meritarlo, cosa sarà quella, la quale non possa temere, e quali rei influssi non deggio attendere, se ne provo ora, che sono amata? Andate pure, o Signore, a prender il possesso di quell'Oggetto, al quale aspira il vostro grande orgoglio, essendo ben'il dovere, che sposiate una, la quale vi porta in dote la metà dell'Imperio. Questo è un requisito ben grande, per fare, che vi dichiariate a suo favore, e la facciate stimare assai di me superiore in merito. Certo, che uno splendore cotanto eccedente offusca tutta la chiarezza del mio, e vò con tutta ragione farvi risolvere a sposare più tosto chi vi porta una così ricca dote, che una, la quale non ha altro da potervi dare, che la sola persona.

Atti. E la vostra sola persona vale assai più dell'Imperio, e più anche, che l'avere un diritto sovrano sopra tutto ciò, che v'è al Mondo. Voglio dalla vostra sola bontà riconoscere, o Madama, il possesso del Romano Imperio: e sarà vostra gloria, se potrete farmi risolvere ad accettarlo. Fatelo, e poi chiedetemi, qual si sia ricognizione, che sarò ben pronto a darvela in ricompensa d'avermi fatta ottenere questa vittoria. Qual si Regno, che vi proponghiate per premio,

mio, sarà mia cura il conquistarvelo, e caso che vi piacesse il dominio delle Gaule, sarà mia cura il fare, che le possediate. Io ne offero la conquista a' vostri occhi adorati, e il mio amore....

Ildio. Qual si sia Regno, del quale voglia rendermi sovrana il vostro Amore, vale assai meno della mano del suo conquistatore.

Atti. E' possibile, che voi, Madama, potreste amarmi? Chi non apporta da per tutto se non dell' orrore, può far nascere assai poco amore; e poi quale sarebbe quella qualità, la quale aveste da amare? Io sono un crudele, un barbaro; e non hò altro di raro, che la mia sola fierezza, il mio solo furore: sono temuto, sono odiato, e sono nominato da per tutto il Terror del Mondo, il Flagello di Dio. Tutto ciò dovrebbe apportarvi materia soprabbondate per accordarmi il rifiuto, che da voi bramo, e se ciò non basta, vi aggiugnerò le mie preghiere per ottenerlo; e se ciò non ostante non vi sapete ancora risolvere a sdegnare la mia fede, guardatevi, che non mi necessitiate a sottrarmi dalla vostra tirannia, col farmivi conoscere per un Tiranno, e se i vostri crudeli allettamenti ritengono in ischiavitù l'orgogliosa mia anima, pensate, che può il mio furore farmi a loro esempio esser Tiranno di chi mi tiranneggia: ricordatevi finalmente, che io sono Attila, che è un dire, quanto si possa mai dire

Ildi.

Ildi. Bisognerà dunque risolversi, ed io sono . . . . Ma dispensatemi di grazia dal rimanente : ci vuole troppo ardire per poterci con tutta franchezza dichiarare. Io tremo al pari di qual si sia altro, alla presenza d'Attila, nè il potere, che hò sopra di voi, può assicurarmi fino a segno di non temervi. Io, Signore, vi obbedisco, e questa sola parola credo, ch' esprima chiaramente ciò, che desiderate, ch' essa dica : e se vi pare, che ciò sia uno piegarmi malamente, siatene voi l'interpetre. Io sono disposta ad avere tutti i sentimenti, che a voi piacerà d'inspirarmi. Accetto la Dote, che mi volete dare, accetto il partaggio delle Gaule, dividendole con mio Fratello, e bramo d'avere, e di volere tutto ciò, che bisogna per non avervi da dispiacere più in cos' alcuna. Ma potreste voi, Signore, farmi la grazia di dirmi a chi sono destinata nel punto, che io così puntualmente v'obbedisco, e chi debbo mirare in qualità di mio Sposo, sù la norma del vostro Genio.

Atti. Non ardisco ancora risolverlo, e non posso far di meno di non tremar tutto, ogni qual volta mi si rappresenta all'idea una cosa tanto per me noiosa. Il dovervi in uno stesso tempo perdere, e concedere ad un'altro, egli è troppo. Lasciatemi di grazia, o Madama, dividere i miei dolori, per non sentirne tutta la loro acerbità nel provarli uniti. Sofferite, che un dispiacere mi prepari alla tolleranza d'un'altro.

Do-

Dopo il compimento del mio Imeneo si avrà cura del vostro. Questo grande sforzo, che io mi fo, è assai ben rigoroso, senza che io v' aggiunga questo di felicitare col possesso della vostra persona un' altro. Un poco di tempo spesso fa più di quello s' osa sperare.

Ildio. Ed io, Signore, ardirò più di voi, senza prender tempo da risolvere, e giacchè ciascheduno è Padrone di disporre de' propri beni, come meglio gli aggrada, essendo il vostro cuore mio, mi prenderò l'ardire di donarlo, ma però a chi esso desidera d' esser donato: lo darò ad Onoria. Prendete ancor voi l'esempio da me, trattatemi, come io tratto voi, e quando il tempo vi renderà questo colpo un poco meno rigoroso, allora ancora voi, pria di disporre della mia persona, fatemi il piacere di consultare i miei desiderj, per fare il dono della mia fede a quello, che sarà per essermi più gradito.

Atti. Queste vostre espressioni mi danno a divedere, che amate qualcheduno.

Ildio. Fino all' adempimento del vostro Imeneo il mio cuore, essendo stato destinato a voi, sarà vostro, ma allor quando per mezzo di questa gran scelta avrò perduta ogni speranza d'esser vostra, ho degli occhi, che sapranno vedere ciò, che convenga loro di mirare.

SCE-

SCENA TERZA.

Attila, Onoria, Ildione, Ottaro.

Ono. TAnto che, Signore, questa gran scelta ella finalmente è fatta, e nel risolverla avete temuto di ridurre la mia collera a segno di non poter salvarvi, ed esser sicuro dal di lei furore, se non raddoppiavate le vostre Guardie, e se non facevate osservare li miei andamenti? Non mi sarei creduta, che io dovessi essere temuta tanto in questo luogo, ed avrei torto di dolermi di queste vostre precauzioni, le quali mi fanno conoscere, che il timore de' miei risentimenti incomincia a darvi il gastigo meritato della vostra perfidia.

Ildi. Di grazia, Madama, non fate, che questi nuovi ordini turbino punto la vostr' anima. Se v' è chi debba temere, sono io quella, e non voi, e la gloriosa scelta fatta da Attila non merita già i vostri risentimenti, mentre ella è a favore della vostra Persona. Egli è però vero, che senza l'aiuto della mia Persona non avreste facoltà di pretenderci, mentre il di lui cuore non ha potuto mai risolversi a dichiararsi per voi, sino che io non glie l'hò permesso: non vi spaventi però l'intendere, che già pochi momenti poteva io disporre a mio piacere; perchè del potere, che io aveva sopra di esso

di esso, non me ne sono servita per altro, che per farne a voi un dono. Ricevetelo intanto per pegno, ò della mia amicizia, ò d'un' omaggio riverente, che vi rendo, come a mia Sovrana, e fatta già Padrona e de' vostri, e de'miei diritti sopra il cuore d'Attila, date a questo gran cuore legami più degni col dono della vostra mano.

Ono. Adunque, Madama, questo cuore è mio, perchè voi me ne avete fatto un dono? e se giungo a possederlo, ne sono debitrice a voi sola?

Ildio. Guardatevi, che il non voler ricevere in questo giorno il dono di questo gran cuore dalle mie mani, l'attenderne di mani non sia poi troppo tardi, e fuor di tempo. Ma veggo bene, o Signore, ch'essa amerà assai meglio di riceverè questo dono dalle vostre mani: caso che poi essa rifiuti di riceverlo anco da voi, potrete donarlo a chi vi sembrerà meglio. Voi mi avete comandato e di rifiutarlo, e di disprezzarlo: soffrite però, che il rispetto, che vi debbo, mi dispensi dal disprezzarlo; che nel rimanente poi sarete perfettamente obbedito. Io vi rendo a voi stesso: di più non posso: sta a voi il fare accettare a chi vi pare li miei rifiuti.

SCE-

SCENA QUARTA.

Attila, Onoria, Ottaro.

Ono. IO, Signore, accettare i di lei rifiuti?

Att. Voi, Madama: mentre non m' pare, che debba esservi di vergogna il divenir mia Sposa, e che debba importare a voi, quando vi si assicura un'assai glorioso destino, da chi vi venga fatto questo dono, e per quale strada v'arrivi la gloria, della quale per vostro motivo si priva Ildione. Sia questo, ò un suo rifiuto, ò sia una mia scelta, sarete voi per questo meno Padrona di più Regni? Trattati conchiusi con l'Imperador Valentiniano, e col Rè Meroveo mi hanno poste nelle mani le Principesse loro Sorelle, l'una delle quali avrà la mia mano, se l'altra ha avute le tenerezze del mio cuore: se questa ha avuti i voti della mia anima, voi parteciperete della mia grandezza. In tal maniera Attila si compartisce a voi due, e in tal maniera non vi somministro maggior materia di mormorare di me, di quella ne abbia Ildione. La parte, che le hò assegnata, la rende paga; assai meglio dovrebbe soddisfare la vostra. Io era idolatra delle sue qualità, e pure voi siete la scelta per mia Sposa: in questa maniera uso ragione, e sono giusto con ambidue.

Ono.

Ono. Ma però questa scelta fatta in tal maniera, e questa divisione è quella appunto, che non mi piace: ed io ben tosto cesso di fare stima di ciò, che un' altra rifiuta: e benchè i vostri trattati m' obblighino la vostra fede, il rifiuto d'Ildione non è degno della mia Persona. Sì, benchè l' Universo tutto, ò vi serva, ò vi tema, io non hò che del dispetto, e del disprezzo per ciò, ch' ella sdegna. E qual' onore mi può risultare dal ricevere il titolo di vostra Sposa, il quale mi vien ceduto da essa per pura grazia, e mi viene offerto per mera pietà? Io sò quello, che il Cielo m' ha fatto sopra di essa, e sono ancora assai più gloriosa, di quello ch' essa sia bella.

Atti. Io adoro questo bell' orgoglio: egli, Madama, è eguale al mio, e la vostra fierezza s' assomiglia tanto, che se la simiglianza suole esser motivo d' un vicendevole amore, hò motivo d'amarvi come un' altro me stesso.

Ono. Ah che quando non abbia il cuore così vile, com' è il vostro; v'assicuro, che per conto della fierezza non ci rassomigliamo punto. La mia è una fierezza da Principessa, la vostra è da Schiavo. Io vilipendo gli altrui disprezzi, e voi amate d' esser vilipeso. Il vostro orgoglio ha la sua debolezza, e il mio sempre forte egualmente non può soffrire d' amarvi per una simiglianza così fiacca. Se la simiglianza ha da essere quella, che dee

uni-

unire insieme le anime grandi, non ve la scorgo in voi tale da farvi da me amare; ma ben sì vi vedo in molti altri una fierezza più degna del mio amore; e che mi rassomiglia assai meglio della vostra.

Atti. Anzi credo, che nel mio stesso Campo ne vediate di queste fierezze simiglianti alla vostra: e ò io sono l' Uomo il più ingannato del Mondo, ò qualchedun' altro mi ruba un cuore, il quale con tanta accrimonia mi rifiuta, e questo vostro nobile ardore di disobbedirmi ne riserva la Conquista al fortunato Valamiro.

Ono. Quanto poi a questo non credo d' esser tenuta di rendervene conto; e quando vorrò amarlo, potrò farlo senza punto di vergogna, essendo egli Rè come voi.

Atti. In effetto egli è Rè, ed io in ciò sono d'accordo con voi, ma non è già egli Rè, come lo sono io. Siamo uguali nello splendore del sangue, e ne'titoli, ma la potenza ci fa essere distanti uno dall'altro di qualche passo, ed è tanta distanza dall' altezza del mio Trono alla bassezza del suo, quanta ve n' è dall' altezza del Cielo alla bassezza della Terra; ed io sono tanto Superiore a lui, quanto egli è Superiore a'suoi Sudditi. Egli ha il titolo di Sovrano degli Ostrogotti, ma però non dispensa loro altre leggi, che le mie, e s' egli è Rè d' un Popolo, io sono Rè dei Rè.

Ono.

Ono. Ed io hò con che innalzarlo sopra il tuo capo, e renderlo di te maggiore, tosto che gli avrò conceduta la mia mano. Tu non hai questo gran potere, se non che per mezzo de' diritti, che t' hai usurpati sopra de' Popoli da te sorpresi, ò sopra de' Principi ingannati dalle tue frodi. Tu non hai altra autorità, che quella, che sogliono dare i delitti, là dove egli non avrà da me, se non che de' diritti legittimi; e abbenchè la tua rabbia l'abbia abbattuto a' tuoi piedi, egli ciò non ostante avendo assai più virtù di te, è per conseguenza di te assai maggiore.

Atti. Ne la di lui virtù, nè i vostri diritti hanno motivo di grandemente allettare, quando io non presti loro l'appoggio delle mie armi; e se vogliono farsi render giustizia, hanno bisogno del mio aiuto: io bensì, per divenir l'Imperadore, non hò bisogno, nè della virtù del vostro Valamiro, ne de' vostri diritti all' Imperio. Ezio, Madama, è morto, e l' Imperio non ha più Uomini valorosi, che lo possano difendere contro il mio potere, ed io pur troppo posso farmi strada all' Imperio Romano senza di voi.

Ono. Ezio è morto! Se è così, non hò più Tiranni da temere. Rivedrò in Valentiniano il mio Fratello, e mille veri Eroi, i quali venivano oppressi dalla tirannia di questo falso Padrone, faranno a gara per essere i primi a farmi render giustizia. Essi avranno la forza di difender l'Impe-

rio

rio, e di sostenere i miei diritti a favore della virtù di quello, il quale mi sarò scelto per Isposo. I loro gran cuori non potevano cos' alcuna contro un Ministro tanto autorevole, mentre il loro più segnalato valore non avrebbe sortito se non effetti sinistri. La gloria di questi tali, si come suole dar'ombra a questi Potenti gelosi, così fa, che si stimino perdati, se non li sacrificano alle loro gelosie. Ora la morte di questo Infame Favorito farà, che questi gran cuori si facciano ben' altamente conoscere, ciascheduno di essi insieme con la libertà di poter'operare senza timore ripiglierà il suo posto, e adempierà i suoi doveri. La morte d'Ezio te lo farà conoscere d'avvantaggio; essendo certa, che siccome, se conducessi loro per Padrone nella tua persona un barbaro, riceveresti delle accoglienze per te funeste; così m'assicuro, che se vorrò onorare d'un posto così eminente Valamiro, ciascheduno per ben servirmi non risparmierà il suo sangue.

Atti. Voi mi fate pietà nel sentirvi dichiarare cotanto imprudentemente d'aver tanto amore, e nello scorgervi sollecita di farlo conoscere; essendo vergognoso per le persone della nostra qualità il far conoscere le Piaghe del loro cuore. L'amore ha solamente diritto di regnare sopra le anime comuni, non sopra quelle, che sono gli arbitri della buona, e della ma-

la

la forte degli Uomini, e quando non si
possa svellere questo amore dal cuore,
conviene, ò renderſene Padrone, ò almeno
celarlo, più che sia possibile. Procurate
per tanto di vincere queste vostre deboli
tenerezze; elleno sono indegne per una
persona del vostro grado. Senza questa debolezza
voi siete adorna di tante qualità,
Principessa, che potete meritare la gloria
d'essere ammirata da tutto il Mondo,
e di servire di Prototipo a tutte le
Principesse vostre pari, e per dirla in una
parola, voi sola siete degna di possedere in
qualità di mia Sposa il mio Trono: rendetemi
ancor voi giustizia collo stimare
me solo degno d'ottenere la vostra fede.
Io adoro Ildione, e ciò non ostante riserbo
la mia mano a voi sola; voi pure, se
bene amate Valamiro, riserbate la vostra
persona per lo mio Trono. Investitevi,
come fò io, di sentimenti più alti; e
giacchè avete voluto prender norma da'
miei difetti per imitarli, osservate anche
la stessa giustizia alle mie virtù, col fare,
che sieno il modello del vostro operare.

Ono. Non sò scorgere in te queste tue virtù,
che mi proponi da imitare, quando
che non fossero stimati da te per altrettante
virtù i tuoi furori, e le tue più nere
operazioni, e caso che anche da queste
traspirasse qualche ombra di virtù,
non ostante ciò, quando questa deriva
da un Tiranno, resta tanto bruttamente
difformata, che più tosto che poterſi
imi-

imitare con gloria, merita d'esser detestata, e fuggita con orrore: che quando è infetta la radice, il frutto, ch ne nasce, non può mai esser buono. Non vorresti già, ch a tua imitatione andassi ad assassinare mio Fratello? O' che rivolgesi, come hai fatto tu fino ad ora, e seguiti a fare di continvo, sopra i miei Amanti la mia collera; bagnarmi le mani nel loro sangue, e piena d'un geloso orgoglio......

Atti. Se avremo da fare a gara trà di noi per sorpassarci nella collera, i miei effetti vi faranno vedere, che saprò sorpassarvi.

Ono. Quando si nutre in petto un cuore eguale al mio, si sà parlar con franchezza.

Atti Se venendo l'occasione vi darò a divedere, che mi ricordo di questa franchezza, vedendone gli effetti, non fate, che ciò vi sorprenda: e se arrivo a sposarvi, con la memoria di quanto mi avete detto, lascio giudicare a voi di ciò, che può avvenire da ciò, che voi sapete del tempo passato. Io intanto vi lascio. Addio, Madama.

Ono. Ah traditore!

Atti. Oggi sono per anco amante, e voglio operar da tale; dimani forse mi vedrete operare da Padrone. Ottaro, riconduci la Principessa alle sue Tende.

Ono. Come sarebbe a dire?

Atti. Stimo, che per ora basti così. Da

quì

qui a poco mi direte ciò, che avete risoluto: ma ricordatevi di pensare bene, e più d'una volta, a ciò, che mi volete dire, prima di dirmelo: pensate, che io solo sono capace di mettervi in possesso dell'Imperio, e che i vostri diritti senza l'ajuto della mia destra, non sono, se non che diritti aerei, e vani.

Ono. Oh Cieli!

Atti. Partite, Madama, e se non altro, apprendete a parlar meglio.

Ono. Apprendi, apprendi ancor tu a cangiare di linguaggio, quando parli con una, a cui bolle nelle vene il glorioso sangue de' Cesari.

Atti. Credo, che innanzi che compisca il giorno d'oggi, ci saremo cangiati.

Ono. Fà pure ciò, che vuoi, crudel Tiranno, che a tuo dispetto saprò far sortire il mio intento.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Onoria, Ottaro, Flavia.

Ono. ANdate, Ottaro,e soprattutto fate il possibile, per ben servirmi. Flavia, quando voi l'amiate, sarà il prezzo dell'avermi ben servita, io vi dò la parola di Principessa: la di lei mano sarà vostra, ogni qual volta voi mi facciate ottenere Valamiro in Isposo.

Otta. Vorrei con tutto il cuore potervi servire, Madama, mentre nell'appoggio del vostro Valamiro assicurerei in un con la mia fiamma la mia vita. Non vogliate formalizzarvi dal vedere, che Attila tratti meco assai confidentemente: un momento mal'avventuroso può far cangiare il tutto. Basta un semplice sospetto, un picciolo disgusto, un mero capriccio, perchè mi veda sacrificato al di lui odio. Il di lui spirito non è di tal tempera, che possa assicurarmi di maneggiarlo, come voglio: quanto poi al dare un poco più di spirito all'inclinazione de' suoi voti, ed attaccarlo un poco più al partito, il quale avesse genio di scegliere; questa è una cosa, la quale mille altri potrebbero fare egualmente, che io; ma quanto al volergli proporre

porre qualche cosa a prima faccia, e voler con la dolcezza farlo ritrattare i sentimenti da lui concepiti, e combattere i di lui pensieri, per favorir'i vostri; questo è quello, che nè io, nè verun' altro ardirà mai di fare: e se io volessi azzardare questo fatal contratempo, sarebbe la mia rovina, senza che per ciò venisse voi ad essere ben servita.

Ono. Ma quali sono le riflessioni, che l'obbligano a scegliere me per sua Sposa, quando egli sospira per Ildione?

Otta. La morte d'Ezio, e i vostri diritti sopra l'Imperio. Egli per questi motivi si crede spianato il cammino al possesso della Monarchia Romana: questa sola è la sua passione predominante, e quando questa si fà sentire, sà dar' un bando a tutti gli altri desiderj del proprio cuore. Egli brama le Conquiste, ma odia altrettanto le Battaglie. Vuole, che il terrore del suo nome sia quello, che gli abbatta le Muraglie delle Città più forti, e si dà a credere più gran Politico, che Guerriero, che il combattere sia impresa da Venturiero, e non da Re: vuole perciò, che la spaventevole inondazione di tanta Milizia, che si conduce dietro, soggioghi impunemente, e senza effusione di sangue i Regni; e benchè sia avido dell'altrui sangue, fa però il possibile di risparmiare quello de' suoi Combattenti. Questa cognizione, che io ho de' suoi sentimenti, mi fa perciò te-

mere, che non risolverà giammai a rinunziare alla scelta fatta della vostra Persona: ciò non ostante assicuratevi, Madama, che se mi si presenterà qualche occasione impensata, quale mi dia il modo di potervi servire, non la tralascierò al certo, e prenderò i mezzi più opportuni, perchè restiate contenta.

SCENA SECONDA.

Onoria, e Flavia.

Fla. M'Avete fatto conoscere assai bene, o Madama, che l'Amore è la più forte, e la più lusinghiera fra tutte le passioni, mentre il timore, ch'io concepiva ne' vostri discorsi, di dovervi vedere obbligata a render' omaggio alla Sorella d' un Rè di quattro giorni, è stato necessitato a cedere al dispetto, che avete provato nel vedervi, coll'essere preferita ad Ildione, privata della speranza di possedere Valamiro.

Ono. Io pur troppo te lo aveva detto, mia cara Flavia, che la mia anima fluttuante da ogni parte, e piena d' irresoluzioni non sapeva cosa dovesse bramare: ora però conosco, che di due mali, che egualmente si temono, quello, che ci affligge, è sempre il più grande, e diviene il più sensibile. Questa scelta, benchè gloriosa, ha congionta seco una vergogna troppo sensibile: e Ildione ha saputo ritrovare l'arte di tramutarmela in una sventura. Essa intanto si è ri-

ſerbata per ſua perſona tutta la gloria, che v' era in queſta Elezione, e a me ha laſciato il diſonore congiunto col dolore. A ſuo conto ſono tutte le parti del merito, avendo riſerbate per me con ſuo gran piacere le noje, ch' ella ha saputo ſcanſare. Tu vedi bene, con che grandezza d' orgoglio ei mi fa un dono del ſuo rifiuto, e intanto che io mi conſumo per la rabbia, e per lo diſpetto, ella aſſicura alla propria Anima le più invidiate dolcezze nella certezza di dover poſſedere l' oggetto delle ſue fiamme: eſſendo più che certa, che nutre in ſeno qualche affetto; e ſenz' alcun dubbio Ardarico, che ſi prende giornalmente cura di ſervirla, il riſpetto, col quale tratta ſeco . . . . . .

Fla. Ardiſco dire di più, che Attila di già lo ſoſpetta. Egli è fiero, e collerico, e ſe arriva una volta a ſapere, che Ildione ſegretamente l'onora della ſua ſcelta, e che Ardarico abbia oſato di riguardarla con occhi da Amante, e pretenderla di lei fede, la quale egli crede dovuta a ſe ſolo, temo, che una tale ſperanza, in luogo di vieppiù ſtabilirſi . . . .

Ono. Ah perchè non ho io tacciuto, che amo Valamiro! ma l'avermi veduta minacciare, e neceſſitata a perdere quello, che amo, non ha potuto rendermi padrona de' miei ſentimenti: giacchè però per queſto non c' è più rimedio, facciamo almeno, ſe è poſſibile, che i

furori d'Attila vadano a scaricarsi, ò sopra la mia Rivale, ò sopra il di lei Amante. Opprimiamo il loro amore, e, per poterne riuscire, promettiamo a questo solo prezzo la mano, che ci si dimanda, e comperiamo a costo della nostra propria la di loro sventura. Sia io infelice, purchè lo sieno ancor' eglino, si rinversi il di loro trionfo. Strana frenesia d' un' Amante! Senza stimare Ardarico, concepisco della gelosia per la di lui persona! Sì, sono gelosa, ma non della sua persona, bensì della sua buona sorte.

Fla. Madama, ecco appunto Attila, che giunge opportuno.

Ono. Egli giunge a tempo, per fargli conoscere, che il sangue de' Cesari non sà sofferire, chi voglia fargli da padrone, e che può di piena autorità rifiutare ciò, che un' altra rifiuta con temerità.

SCENA TERZA.

Attila, Onoria, Flavia.

Atti. IL tutto si và appressando, e questo grand' Imeneo fra due ore potrà terminarsi; sono perciò venuto a vedere, se voi siate persuasa di voler conoscere il vostro dovere, senza pormi in necessità di costringervi con violenza.

On. Il mio dovere egli è, Signore, di sostenere la mia gloria. Se voi dūque volete sposarmi, datemi una pruova del vostro illustre Amore, ed il suo primiero effetto sia il vindicarmi altamente d' un oltraggio,

gio, e d'una taccia ben nera, con cui è stata sfregiata la mia gloria. Troppo rossore m'apporta il vedervi dimandar licenza alla bella Ildione, per offerirmi il vostro Trono. Ah che ... .

Atti. Che sempre s'abbia da parlare d'Ildione, e non mai d'Attila?

Ono. Quando voi, Signore, state risoluto di preferirmi ad essa, conviene ancora, che mi facciate la grazia di punirla. Prendete a cuore i miei interessi, e a dispetto dell'ardore, che provate per essa, rimettete nel suo primiero onore il nome di quella, che deve essere vostra Sposa, nè permettete, che Ildione la tratti con tanto disprezzo. O' sofferite in me il disprezzo de' vostri commandi, ò rendetemi giustizia, col gastigare essa, per avervi perduto il rispetto, nel fare poco conto de' vostri cenni. Per qual ragione volete voi, che un tal mancamento di stima, se è glorioso per essa, divenga per me un delitto; e che, dopo ch'è palese a tutti il rifiuto fatto da ambedue noi della vostra Persona, il mio si stimi degno di gastigo, là dove il suo si dissimula, anzi si riceve in conto di grazia? Ch'ella impunemente vilipenda sù vostri occhi stessi ciò, che conviene, ch'io tema; e che debba condannarmi a ricevere ciò, ch'ella sdegna per se?

Atti. Perchè restino giustificati i miei ordini, e i miei voti, credo, che basti il dirvi, che io così voglio; ma voglio farvi

grazia di bilanciare il rifiuto d'ambedue voi, acciò da per voi ſteſſa poſſiate conoſcere, ſe ſiete voi quella, che m'offende, ò ſia Ildione. Quando il dì lei rifiuto mi ſerve, mentre ſe ne riſolve, per ubbidirmi, il voſtro non fà che tradirmi: voi volete comandarmi, eſſa intende d'ubbidirmi: il voſtro è pieno d'audacia, il ſuo è pieno di riſpetto: il voſtro mi apporta della vergogna, il ſuo mi fà una grazia. Dopo di ciò vi laſcio conſiderare, ſe è conveniente, che con lo ſpargimento del di lei ſangue debba meritarmi l'onore di porvi ſul mio Trono?

Ono. Vi ſono bene delle maniere di vendicarmi, ſenza ſpargere il di lei ſangue. Io non bramo, nè la di lei morte, nè la di lei rovina; vi ſono bene degli altri gaſtighi più giuſti, e più dolci, i quali le impedirebbero aſſai meglio dal trionfare di noi. Io dico, Signore, di noi, perche l'offeſa è comune, e ciò, che voi m'offerite, farà frà poco, che di due, che ora ſiamo, ne ſiamo un ſolo: non permettete mai, che Ildione per prezzo del ſuo mancamento di Fede diſponga arrogantemente e di voi, e di me; e che la di lei mano ſia riſerbata al ſuo fortunato Amante, e che ſoddisfatta, coll'arrivare a poſſederlo, guſti il piacere d'avermi impedito l'adempimento del mio Amore, col pormi tra le voſtre braccia.

Atti. Sapete voi, chi ſia queſto Amante fortunato! Ono.

Ido. Non sapete voi ancora, ch' ella spasima per Ardarico, e che Ardarico l' adora?

Atti. Si chiami tosto Ardarico. Ma da chi sapete voi, Madama....

Ido. Questa è una fantasia de' miei sospetti gelosi; m' accorgo bene, che voi ve lo date così ad intendere: vedo bene, che tutte le di lei azioni sono egualmente approvate da voi, sia ò ch' ella mi dileggi, ò che schernisca voi. Rendete pertanto ancora a me la stessa giustizia, e se volete, che faccia la dovuta stima della vostra persona, siccome soffrite, ch' ella ami Ardarico, senza gastigarla, permettete ancora al mio cuore, che ami impunemente Valamiro.

Atti. Lo stesso amore d' Ildione è la sua pena, essendo tanta distanza da me ad Ardarico, che ne resta a bastanza punita con la folle preferenza, che fa della di lui persona.

Ido. Come? perchè egli ha meno potere di voi, per questo è inferiore a voi? Se voi avete più potere di lui, glie ne siete debitore, avendoglielo usurpato sopra i suoi sudditi. Un Re, benchè oppresso dalla contrarietà della sua sorte, non per questo perde il suo gran carattere, che lo contradistingue dagli altri; e questo nome, benchè sia soggetto alle leggi più dure, ciò non ostante gli rimane tutto intero. Egli fra le stesse catene è egua-

le a i più grandi Re della terra, e basta al-
la mia Rivale di poter'ottenere la mano
d'Ardarico, per avermi da trattare poi
da sua eguale. Se voi volete punire l'af-
fronto, che ci fà, obbligatela a sposare
un vostro Suddito. Questa sarà per essa
una pena assai sensibile il doversi veder
Suddita della vostra Sposa, ed allora po-
trò con tutta giustizia chiedervi il diritto
to di farmi servire da lei, e di coman-
darle.

Atti. Lasciatene pure a me, Madama, il
pensiero di punirla, che saprò ben'
io trovare per lei un supplicio: frat-
tanto quella giustizia, che pretende-
te d'esercitare con Ildione, fatela
con voi stessa, e se stimate merite-
vole di sposare un Suddito, Chi sde-
gna un Re, lascio in vostra disposizione
lo scegliere fra un' ora in Isposo, ò Otta-
ro, ò la mia Persona.

Ono. O'sceglier Ottaro, ò pure....

Atti. I gran cuori parlano con franchez-
za, e questa verità l'ho appresa da voi
stessa: sottoponetevi pertanto, senza
mormorare punto, a questa Illustre scel-
ta, e rendetemi grazie del vedermi se-
guitare così alla cieca le vostre leggi.

Ono. Propormi Ottaro!

Atti. E che trovate voi d'opposizione, e
d'irragionevole nella mia proposta?
Sembrerebbe egli forse a'vostri occhi in-
degno dell' Imperio Romano? S'egli è
senza l' ornamento d'una Corona, e non
ha

ha mai posseduto alcun Regno, sapete bene, che a questo posto così eminente si sono veduti salire degli altri da un luogo più basso. Si sono veduti degl' Imperadori e di quelli anche più valorosi, e più gloriosi, che hanno conosciuta la loro origine,ò da un'Artigiano, ò da uno Schiavo, rendersi col tempo per la loro virtù assai famosi; nè mi pare, che Ottaro sia punto loro inferiore in virtù.

Ono. Eh tralascia cō queste tue esagerazioni di mettermi Ottaro in ridicolo: la mia gloria potrebbe bene senza scrupolo veruno accettarlo in Isposo, e doveresti almeno, barbaro Tiranno,ricordarti,che se non è degno d' essere mio Sposo, lo può meritare. In diffetto della chiarezza del sangue possono esservi, e de' rilevanti servigi, de' Sagrificj gradevoli, degli effetti gloriosi, e sorprendenti, delle virtù da Eroi, ed anche de' delitti capaci di meritare qual si sia gran fortuna. L'esempio può molto. Egli imbevuto delle tue massime si è abituato per tuo ordine ne' delitti. Come tua Creatura deve rassomigliarti; e temi,che io non mi risolva ad amarlo, e quando egli si risolva a voler gradirmi, la tua vita sarà a mia disposizione, e non v'è cosa alcuna, che possa assicurarti da' tuoi pericoli, se vorrò, ch' egli speri d'ottenermi. Ma vedo giugnere il tuo Rivale. Addio. Consigliati seco, se dovrai

giustamente temere d' Ottaro, quando mi risolva ad adescarlo nel mio amore.

SCENA QUARTA.

Attila, Ardarico.

Att. Finalmente, Signore, ho cessato d' essere in pena per questa gran scelta. Questa sera sposerò la Principessa Romana, e non mi resta da far' altro, che pensare a chi io possa con maggior mia sicurezza confidar l' altra, per non provare gli effetti dei di lei risentimenti. Il Re de' Borgognoni con un' Ambasciata spedita a questo fine fece chieder questa Principessa per Sigismondo suo figlio; ma la proposta de' miei Ambasciadori fu ascoltata più favorevolmente; perciò stimerei, che dandola a questo Principe, che l' aveva chiesta con sì grande istanza, potressimo assicurarci perfettamente della di lui fede.

Arda. I di lui Stati confinano con quelli di Meroveo. Ben tosto si rimoverebbe tra di loro l' alleanza primiera, e voi, col procurar questo Nodo, sareste la cagione de' vostri pericoli, mentre senza alcun dubbio Sigismondo s' armerebbe contro di voi per vendicar l' ingiuria da voi fatta alla sua Sposa, e Meroveo quella fatta a sua Sorella: la loro unione sarebbe assai facile, per la vicinanza de' Stati, e ben grande per la

potenza de' loro Regni.

Atti. Queste riflessioni da voi fatte m'appagano: onde che sarà meglio darla al Re de' Visigotti; egli ha dimostrate le stesse premure d'ottenerla in Isposa, e come che egli è più appartato di Meroveo, la loro unione riuscirebbe assai più difficile: i Borgognoni, dividendo le loro Provincie, servirebbero d'ostacolo all'unione di questi due Principi.

Arda. Questo è vero, Signore; ma possono anche, attaccando ciascheduno dalla loro parte la Borgogna, ben facilmente soggiogarla, e farsi un cammino assai facile per unirsi insieme, e impadronendosi in tal maniera di questo Regno, tanto più vigorosamente vi disputarebbero l'ingresso ne' loro Stati, quanto più sarebbe quello, che potrebbero perdere; e tanto più facilmente potrebbero appagare il loro giusto sdegno contra di voi, quanto più per unire un' Esercito ben poderoso non hanno bisogno dell'ajuto d'altri Principi. Voi sapete, Signore, che la Principessa Ildione è orgogliosa, e bella. Ella ha bisogno d'uno sposo, che sia più a proposito per lei, e gl'interessi del quale sieno congiunti con i vostri, essendo pericoloso il volerglielo sceglier frà li vostri nemici. L'odio ostinato d'una bestia fiera dà da combattere a chi essa odia fino alla morte, e per ogni poco, che voglia prestarle l'orecchio uno Sposo.....

Atti.

Atti. E' di neceſſità dunque, Signore, di darla, ò a Valamiro, ò a voi. Vi ſentireſte voi il cuore diſpoſto ad amarla? Parlatemi ſenza adulazione. Conoſco, che Valamiro è amato da Onoria: Egli può concepire qualche diſpiacere per queſto mio Imeneo; vi confeſso pertanto il vero, che m'aſſicurerei più di darla a voi, che a lui.

Arda. Voi, Signore, onorate in eccesso la mia perſona con la confidenza, che dimoſtrate di avere del mio operare.

Atti. Parlatemi pertanto con tutta ſchietezza, e trattate meco con la ſteſsa confidenza, con la quale tratto io con voi: poſso aſſicurarmi, che debbano gradirvi le nozze con la Principeſsa Ildione?

Arda. Voi ſapete, che il piacervi è la maggior cura della mia anima.

Atti. Si ricerchi la Principeſsa Ildione, e le ſi dica, che io deſidero parlarle con premura. Voglio con le mie ſteſse mani impalmar la voſtra Spoſa. Ma frattanto ch'ella giugne, ditemi di grazia, in qual maniera volete darmi ſigurtà della voſtra fede, e coſa ſareſte diſpoſto d'intraprendere, per darmi una pruova ſicura della voſtra amicizia? Perchè, a dirvela, ella è molto bella, ella è capace di ſedurre ciaſcheduno, e sforzare voi ſteſſo a cercare la mia rovina.

Arda. Evvi biſogno, per darvi un contraſſegno della mia fede, di ſacrificarvi Torriſmondo? è di tinger la Sonna del

sangue di Sigismondo, e di porre l'uno, e l'altro Regno soggiogato a'vostri piedi?

Atti. Non dissimulate più di grazia: voi amate Ildione, e l'esibizione, che mi fate d'intraprendere azioni cotanto gloriose, è più tosto un desiderio d'abbattere i vostri Rivali, che di soggiogare li miei nemici. Questo vostro trasporto tanto pronto, e questo odio così improvviso sono le pruove bē certe d'un'amore geloso. Le cure di questo amore vi fanno sollecitare quelle della mia grandezza, e se voi non l'amaste, non avreste tanto ardire per li miei avvantaggi; insomma questi sono effetti della vostra, e non della mia vendetta. Riflettete dal vostro esempio, che l'esser'uno Rivale è lo stesso, che l'essere nemico: e come il nome di Rivale vien'a renderlo tosto colpevole verso il nostro amore; quando che dunque siate risoluto di darmi pruove de la vostra fedeltà, senza andarle ricercando troppo lontano, il Recinto del nostro Campo vi somministra l'apertura di darmi questo contrassegno, col liberarmi da un mio Rivale: nel voler abbattere Torrismondo, e Sigismondo, non sono sicuro, se abbiate per mira di vendicare le vostre, ò le mie offese, e se serviate alla mia collera, ò al vostro odio. Se volete pertanto assicurarmi, che il solo zelo di ben servirmi vi stimoli ad operare, liberatemi dagli attentati d'un'amante,

le di cui ſperanze ho rendute fallaci con la mia Elezione. La mia dimanda è giuſta, per non ritrovare coſa opporle, e voi ſteſſo al certo non vi riſolvereſte a ſperare una Donna, e laſciarle dinanzi gli occhi il Padrone della ſua anima?

Arda. S'egli foſſe capace d'apportare del gran timore, ſe foſſe in mio potere il farlo, l'allontenerei dalla di lei preſenza con l'eſiliarlo.

Atti. Eh che quando egli è da temerſi troppo, conviene prevenirlo. Queſto è un Re, le genti del quale framiſchiate con le noſtre mi neceſſiterebbero a mandargli dietro molti per compagni del ſuo eſilio, col voler'opporſi all'eſecuzione d'una deliberazione preſa per mia cautela, ed in queſta maniera ſcemerebbero le forze del noſtro Eſercito, ed accreſcerebbero quelle de' miei nemici.

Arda. E'egli più delitto per lui degno di gaſtigo l'aver'avuta una dolce ſperanza, che voi poteſte preferire un'altra alla ſua amante?

Atti. Sì, al certo, che per lui, per voi medeſimo, e per tutti gli altri Re ciò nõ è, ſe non pretendere d'andar del pari, ed d'aver' eguali trattamenti a' miei. Il volerſi impoſſeſſare d'uno Spirito, la fede del quale è promeſſa a me, queſto è un voler ſorprendere una Piazza rimeſſa nelle mie mani, e voi non fareſte meno di lui colpevole, ſe nel giorno d'oggi non vi riguardaſſi con occhio differente da

quel-

quello, con cui risguardo esso. Sò, e posso gastigare con egual pena due colpevoli d'eguali delitti, e pure non eleggo per vostra pena, altro che un'amoroso supplicio. Per un'oggetto sì caro, che pōgo fra le vostre braccia, pare a voi, che il chiedervi in ricompensa una morte tanto giusta sia egli un prezzo eccessivo?

Arda. Permettetemi il dirvi, Signore, che il voler macchiare questa giornata con un sangue tanto illustre, è un disonorare il vostro Imeneo.

Atti. Ed a me pare, che non possa apportare onore più grande, nè solennizzare con maggior pompa questo giorno, quanto col vedere, che la mia scelta è cagione, che si sacrifichino due Re alla mia fiamma, e che d'un Sacrificio, il quale è purgativo del loro delitto, uno di essi ne sia il Ministro, e l'altro la Vittima. Guardatevi, che il non aver' animo di soddisfare il vostro Amore con un mezzo così sicuro, non vi sia di pregiudicio, e che non m' obblighi a fare questa proposta à Valamiro, il quale ritroverò forse meno scrupoloso di voi, e non istimerà tanta barbarie l'accettare a questo stesso prezzo la sua Illustre Onoria, e non avrà orrore di veder l'adempimento de' suoi più dolci voti a costo della vostra vita: ricordatevi, che sono ancora in tempo di sposare la vostra Ildione, e rivolgere il mio amore verso di essa.

SCE-

SCENA QUINTA.

Attila, Aldarico, Ildione.

Atti. I Vostri obbliganti rifiuti m' hanno fatto l' onore d' ordinarmi, che dovessi cõsultare i voti del vostro cuore, avanti di fare un dono della vostra persona ad alcuno: Io me ne sono fatta una legge; e perciò desidero sapere da voi, Madama, se il vostro cuore gradirebbe la fiamma d' Ardarico?

Ildio. Quando voi lo desiderate, io non ho da fare altro, se non che obbedirvi, ma ricordatevi, Signore....

Atti. Ardarico m' ha opposta qualche difficoltà per l'adempimento di questo Imeneo; ma sapendo io, che potete assolulutamente disporre della di lui Anima, disponetelo a lasciare tutte l' irresolutezze, acciocchè questo stesso giorno resti fra un' ora onorato dal vostro, e dal mio Imeneo.

SCENA SESTA.

Ardarico, Ildione.

Ildio. QUale mai è l' origine di questi vostri sospiri, e donde nasce questa vostra tristezza? La sorpresa d' una deliberazione tanto impensata ha ella forse istupidita la vostra allegrezza, ò volete tener sospese le dimostrazioni di con-

contento, per farle meglio cōparire a tē-
po più opportuno, ò è che abbiate voluto dissimulare le vostre soddisfazioni sù gli occhi del Tiranno? Ma egli di già è partito: soffrite pertanto, che la vostra gioja, che l'eccesso di essa si spieghi tutto intero, e che faccia vedere a'miei occhi l'eccesso del vostro amore.

Arda. Ah, Madama, che ho delle occasioni da farvi sospirare, quando che il vostro cuore, vostro mal grado, non si disponesse a spogliarsi di tutta la sua umanità, come ha fatto questo Barbaro. Lo scegliermi vostro Sposo è un'onore ben grande, e distinto, ma che apporta dell'orrore per lo prezzo, al quale esso lo vende. Vi risolvereste, Madama, a darmi la vostra fede, quando questa ha da costare la Testa di Valamiro?

Ildi. Cosa mai mi dite, Signore?

Arda. Attendete a far delle maraviglie, quando vi farò nota la mano, che deve assassinarlo. La mia mano è quella, che è stata destinata per questo sì nero attentato.

Ildi. Dunque vuol'egli, che voi l'assassiniate?

Arda. Egli mi costituisce Carnefice, per levargli dinanzi gli occhi un Re, al quale viene dal suo Barbaro furore fatta la stessa offerta, che ha fatta a me: egli è determinato, ò che io ottenga il possesso della vostra Persona a costo della

Te-

Testa di Valamiro, ò che Valamiro consegui sca Onoria a costo della mia; ed il suo furore ha voluto farmi questo favore di lasciare a mia disposizione la scelta, ò della mia, ò della morte del Re degli Ostrogotti.

Ildi. Quale mai è il delitto stimato degno dalla sua rabbia crudele d'essere punito in una tal maniera nella persona di due Re?

Arda. Il delitto d'ambidue noi è d'amare due Principesse, e d'avere meglio, che lui, meritate le loro tenerezze. Dalla bontà, che dimostrate per noi, egli ne forma due delitti, e d'un soggetto di gioja un'eccesso di dolore.

Ildi. Puossi ritrovare un'oggetto più vile, ò una viltà più nera! Egli vuole, che vi costi, ò la vita, ò la gloria con la disposizione, che vi lascia d'una scelta cotanto sfortunata, ò d'essere un'assassino, ò d'essere assassinato: v'offre la mia mano come una fortuna segnalata, a condizione, che ve ne rendiate indegno d'ottenerla con un'attentato così nero, e quando ricusiate d'acquistarmi per questo mezzo, siete necessitato dalla vostra stessa elezione d'attendere irreparabilmente la vostra perdita.

Arda. Ella è una bella sorte il dover perire, per iscansare un delitto. Chi muore per conservare la propria gloria, rinasce nella stima degli uomini, e chi trionfa in questa forma della sorte più rigorosa

rosa, s' immortala per mezzo d'una morte illustre.

Ildi. Perchè il trionfo ideale di questa vostra immortalità possa allettare, dee risguardarsi in una prospettiva più lontana, nè per quanto grande sia la gloria, che lo seguiti, è capace di consolare il nostro amore, a cui riesce tanto fatale.

Arda. Lascio a voi, Madama, la cura di vendicar la mia morte, ed allora la mia anima ravvivata....

Ildi. Ahi, che il vendicare una morte, non è lo stesso, che il render la vità, nè il contento d'aver sacrificato il Tiranno potrà levarmi la menoma delle mie sciagure, nè lo spargimento del di lui sangue sarà capace di disseccare il mio pianto.

Arda. Sicchè dunque, Madama, per salvare una vita assai breve, e transitoria, dovrò rendere il rimanente d' essa infame, e detestabile a tutto il Mondo? Non è egli meglio saziare il furore del Tiranno, per meritare il vostro pianto, che col soddisfarlo, mettermi in necessità di farvi orrore?

Ildi. No, Signore, che non posso volere un' azione, la quale, quando foste capace di commettere, mi necessiterebbe a riguardarvi come un mio nemico mortale; e il creder la mia anima capace di voler questo, è un' estremamente offendermi: ma non saprei cosa mai potrebbe farsi, per isfuggire e la vostra morte, e la

e la vostra infamia. Lasciamo fare alla Sorte: essa ben sovente apporta de' cangiamenti felici, e fà suscitare avvenimenti grandi, ed impensati. Il Cielo non è sempre cotanto propizio agli empj, e dopo d'averli sofferti per qualche tempo per nostra correzione, mette in opera la propria giustizia col punirli. Parlate a Valamiro, e vedete insieme con lui, s'ei potesse a caso ritrovare qualche rimedio ad un disastro cotanto fiero, e mortale.

Arda. Madama.....

Ildi. Andate, Signore, la grandezza de' nostri mali, e la brevità del tempo vi sollecitano, e gli stessi pericoli v'interessano ambidue.

Arda. Io vado, ma nello stato, nel quale stà e la mia, e la di lui sorte, stimo, che non potrem far'altro, che lagnarci insieme, senza saper cosa risolvere.

SCENA SETTIMA.

Ildione.

ORa è il tempo, miei occhi infelici, di ritrovare nuove, e più potenti armi, per vincere il Tiranno: armate contro di lui le vostre più dannose lusinghe: guardate, se potete assoggettirvelo nuovamente, e rovesciare contro di lui ciò, ch'egli osa d'atterrare: ripigliatevi il posto primiero nel di lui cuore,

re: riconducete all'Altare la vittima fuggitami: richiamate a favor della mia fiamma lo ſdegno, ch' ei aveva conceputo per l'irreſolutezza della di lui ſcelta. Ahi che tutto ſembra facile in queſta incertezza, nella quale mi trovo; ma quanto tutto rieſce difficile nel termine del doverlo eſeguire, eſſendo aſſai più naturale in noi la dolcezza, e la timidità, che la fierezza. Ma dovrò io ſpoſare Ardarico, per partecipare della di lui perfidia, ed accettare uno Spoſo per mezzo d'un Parricidio? Giuſti Cieli, che mi vedete fremere a queſto nome di Spoſo, ò datemi un cuore più barbaro, ò date al mio Tiranno un cuore più dolce.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ardarico, Valamiro ambidue senza spada.

Arda. I Vostri soli Indovini, Signore, hanno cagionata la nostra perdita. Per mezzo loro si è aperta la strada a tutte le sciagure, che sono vicine ad opprimerci, avendo l'allettamento infedele delle loro predizioni data troppo d'esca alla nostra ambizione. Questo è stata l'origine del vostro Amor Politico, il quale vien preso per un'attentato di fellonia dall' orgoglio Tirannico d'Attila. Senza la superba speranza d'un sì dolce avvenire Onoria avrebbe avuti meno allettamenti per voi. Per questo mezzo i vostri occhi la ritrovano adorabile, e le hanno fatto conoscere in seno un vero amore per voi, il quale, stringendola con legami assai forti, è stato capace d'eccitare tali furori nell' anima de Tiranno, che sono in procinto di sodd sfarsi a costo di deliberazioni assai orride. Perchè sia salva la mia vita, non c' è altro mezzo, che la vostra perdita. Questa stessa grazia sì fà a voi, ò per dir meglio, una pari ingiustizia. In tal maniera le predizioni de vostri Indovini ci sforzano a dover perire, e questi sono tutti li

dirit-

diritti, che vengono a farvi acquistare sopra l'Imperio.

Vala. Ora appunto mi sono partito da loro, e lungi dal disdirsi persistono ad assicurare la mia Posterità del medesimo Imperio: sanno, che Attila è irritato all'ultimo segno, e ciò non ostante i di lui trasporti non gli fanno dubitare della verità delle loro predizioni. Perchè v'abbia fatte leggi così dure, per poter salvare la nostra vita, sono inalterabili nel mantenimento delle loro promesse. Il Cielo ha fatto un decreto immutabile pel loro adempimento; nè vi sarà cos' alcuna capace di poterne rompere l'effetto; e Roma, senz' alcun dubbio, dovrà essere sottoposta a questo gran Teodorico, che dovrà uscire dal mio sangue.

Arda. Essi dunque vorranno, che a prezzo della mia Testa le vostre mani preparino a questo Eroe la strada per questa gran conquista dell'Imperio Romano?

Vala. Il vostro discorso m'offende assai più, che non fa Attila.

Arda. E in che altra maniera potrete fuggir voi dal furore d'Attila, che per mezzo della mia morte? Potete voi figurarvi altra maniera per conquistare Onoria? E come potrà nascer questo figlio, se voi perderete la vita?

Vala. Io al par di voi mi vedo ne' confini della morte; ciò non ostante spero ciò, che non so intendere.

SCENA SECONDA.

Ardarico, Valamiro, Onoria.

Ono. Voi non sapete, o Principi, fino a qual segno giunga la furia d'Attila, e quanto spaventevole sia la sua barbarie. Quest' offerta, che vi fa, di voler rendere un di voi felice, è un ripiego, che prende per sacrificarvi ambidue al suo furore. Sù questa speranza, che vi dà, di render' uno di voi contento, vuole veder sacrificato uno di voi dalla mano dell' altro; ma con l' intenzione, che chi di voi adempierà il suo volere, sia ben tosto dato in preda al furore delle Truppe di quello, che sarà stato ucciso, volendo questa Tigre, col mostrar di disapprovare quest' obbedienza, assicurare la sua rabbia, e la loro vendetta. Questo avviso l' ho avuto da Ottaro, il quale, amando Flavia, è venuto a rendermene avvertita.

Vala. Enrico Luogotenente d' Ottaro in questo punto è partito da noi, avendolo il sospettoso Tiranno scelto per farci levar le spade dal fianco, perchè volendo egli parlarci, e credendone giustamente irritati, lo vuol fare con tutta sua sicurezza. Ogni poco, che si fosse trattenuto dal dare un tal' ordine, ci avrebbe veduto entrar nella sua Tenda a sorprenderlo, ed a prevenire i suoi più bar-

bari attentati: ora siamo senza spada al fianco: ci ha fatto però dar parola di rendercela ad ambidue, tosto che avrà sapùto dalla nostra bocca ciò, ch' egli dee attendere dalla nostra obbedienza, quale sia il nostro dissegno, ò per dir meglio, se siamo risoluti di sacrificarci l' un l'altro al suo furore. Frattanto ha ridotta ad una intera impotenza questa nostra nobile disperazione, la quale si vede punita, avanti d' aver' intrapresa la risoluzione d' una morte più gloriosa, quale sarebbe stata quella, che avressimo incontrata, nell' andar' ad assaltare la vita di questo Tiranno per le mani delle sue Guardie.

Ono. Eccolo appunto, che giugne.

SCENA TERZA.

Attila, Valamiro, Ardarico, Onoria, Ottaro.

Atti. E Bene, miei Illustri Amici, quale speranza di vendetta mi date contro i miei gran Rivali? Può essere, che non vi sia alcuno di voi, che abbia la degna compiacenza d' acquistarsi la sua Principessa, col distruggere chi m' offende? Come? l'Amore, e l'Amicizia saranno tanto freddi, che non potranno accender li vostri cuori? Nessuno di voi mi ama tanto da potere odiare il mio Rivale? Nessuno di voi ha

l'anima baſtantemente rapita dall' oggetto, che adora, per voler' eſſer felice con la perdita d' una vita! Che ſorta d'Amici! Che ſorta d'Amanti è mai queſta! Che gran durezza è mai la voſtra? Almeno, almeno vi muova il deſiderio d' aſſicurarvi la vita; e ſe li due primieri intereſſi, che dovrebbero eſſere aſſai efficaci per farvi riſolvere, non hãno motivi ſufficiẽti per piegarvi, fate, che ſuppliſca al diffetto del loro potere l' orrore della morte: e ſe non volete aſcoltare, nè l'Amore, nè l'Amicizia, fate un nobile sforzo per conſervarvi la vita.

Vala. Il voler' aggiugnere lo ſcherno all' inumanità, egli è un portar la barbarie al ſuo maggior ſegno. Dopo l'aſſaſſinamento d' un fratello, e di ſei Re, è giunto il tempo anche per noi d' incontrare lo ſteſſo Deſtino, e noi meritiamo giuſtamente i più crudeli ſupplicj, per eſſerci da noi ſteſſi eſpoſti agli effetti della voſtra barbarie, e per aver potuto tollerare per tanto tempo tante, e così inaudite crudeltà. Puniteci pertanto, vendicatevi, ma andate a ritrovarvi de' Carnefici; e ſe voi ſiete Re, riflettete, che lo ſiamo ancor noi.

Atti. Voi Rè? Inanzi ad Attila non ſiete, che due ſemplici Uomini, ſenz' alcun carattere; e ogni qual volta mi verrà il penſiero d' abbattere il voſtro orgoglio, e farmi cadere a' piedi le voſtre

Te-

ſte, non ho da far'altro, che darne un
ſemplice cenno; e il dimandar ſolamente la vita d'uno di voi due, è una pura grazia, che vi faccio. Vi concedo, che ne decida la ſpada, e la Fortuna; e chi ſoccomberà, avrà almeno ottenuto da me queſt'onore, d'averlo fatto cadere per le mani d'un Re. Sù dunque, nobili Gladiatori, de' quali ſi ſerve la mia collera, per appreſtare un pompoſo ſpettacolo alle ſolennità delle mie Nozze; moſtrate finalmente un cuore degno del poſto, che tenete.

Arda. La voſtra mano è fatta più al propoſito, per verſare un tal ſangue; e il voler prender' impreſtito le noſtre mani, è un fare affronto alla voſtra, che inſieme con l'uſo ne ha l'eſperienza.

Atti. Perchè poſſa reſtar ſoddisfatta la mia Giuſtizia, ſaprò trovare dell'altre mani, ſenza che io v'impieghi la mia; ma guardatevi, che col rinunziare agli oggetti de' voſtri voti, col ſacrificio d'un ſolo, non abbia da coſtare poi la morte d'ambidue voi. Da queſto punto ne revoco la grazia, che io vi aveva fatta, e voglio, che i voſtri delitti in due Re miei Rivali, m'appreſtino due Vittime, che ſi ſacrifichino al mio giuſto ſdegno; e le voſtre due Amanti, per eſſerſi rendute poco degne di me, coll'amarvi, saranno il prezzo condegno, per chi ſervirammi nelle mie vendette. (*ad Ardarico*) L'oggetto del voſtro Amore ſarà di qualun-

que mi gitterà a' piedi la vostra Testa. (*ad Onoria*) E come voi sarete il prezzo di Valamiro, sono sicuro, che mi s'offeriranno tanti per Carnefice del vostro Valamiro, che ne potrò sceglier' uno a mio piacere, e per nuovo, e maggior supplicio della vostra bella fiamma, farò, che la mia scelta cada sopra il più infame di loro.

Ono. E potresti, o barbaro, esser' infame, e crudele fino a questo segno?

Atti. D'avvantaggio ancora, se portasse il bisogno, perchè sempre sarò Attila, che è a dire, il sfortunato oggetto degli odj pubblici, il depositario fedele del potere tirannico; sempre....

Ono. Finiscila, e dì in una parola, che vuoi esser da per tutto lo spavento del Mondo, ed il flagello di Dio; via, fa correre questi fiumi spaventevoli di sangue, i quali sono la più bella, perche la più spaventevole idea de' tuoi pensieri; attuffa in essi la tua rabbia, fa vedere....

Atti. Voi pretendete di dirmi de' motti ingiuriosi, e de' rimproveri, i quali non hanno, se non della gloria, e della dolcezza per me. Questo Dio, dal quale sono costituito per suo flagello, non s'arma giornalmente di tutta la sua collera, ma l'usa solamente di tempo in tempo, e quando ha voluto far provare al Mondo tutto il suo giusto sdegno, ha mandato, conforme la diversità de' tempi, anche diversità di diluvij. Nel principio del Mon-

Mondo aprendo le cataratte del Cielo, fece abissare il Mondo in un diluvio d'acque: per la fine di esso riserva un diluvio di fuoco, servendosi ora del mio braccio, per far perir l'Universo in un diluvio di sangue.

Ono. Quando l'Onnipotenza Divina si serve de'Tiranni, per punir'il Mōdo, tiene riservato per loro un fulmine de' più terribili, per incenerire questi scelerati, quando avranno compiuta la misura prefissa dal Divino potere delle loro sceleraggini. Può essere, che in questo stesso momento vada preparando un gastigo bene strepitoso a così neri misfatti, e che allor quando il suo furore si và appressando per farci punire, egli tenga il braccio alzato, per abbattere un capo cotanto superbo, e che voglia con un'esempio assai segnalato, obbligare a tremare chiunque nell'avvenire avrà l'audacia di volerti imitare.

Atti. E bene, frattanto che voi state attendendo questo fulmine così fiero, che m'abbatta, io non tralascierò di servirgli di suo Ministro fino all'ultimo punto, e fare eseguire tutte le di lui volontà, e sopra di voi, e sopra questi due Re miei nemici. Perche s'accresca a me un nuovo delitto, punirò i vostri; e mi consolo almeno, che se avrò a perir ben tosto, voi almeno m'avrete di già preceduto.

Ono. Il sangue, che giornalmente ti sca-

turisce in gran coppia per gastigo della morte data a tuo fratello, e alli sei Re tuoi alleati, ti dee a note ben chiare dire, che le loro ombre ti stanno attendendo; ed io a loro nome ti rinuovo l'avviso. Vedi, vedi questo sangue, che ora appunto nuovamente ti scaturisce dalle vene, t'avvertisce, o Tiranno, che ti convien partir ben presto per congiungerti alle loro ombre.

Atti. Questo è nulla: e quando non ci sia altro fulmine per me, avrò del tempo a risolvermi per questa partenza. Qualchedun'altro v'invierebbe innanzi a battergli la strada; ma io voglio lasciar fare al vostro gran Destino, riserbandomi a trovar per voi qualche altro modo, perchè io resti vendicato di tante ingiurie, e quando mi verrà in pensiero di punire tante offese.

SCENA QUARTA.

Attila, Valamiro, Ardarico, Ondria, Ildione, Ottaro.

Atti. A Che fine venite voi quì, Madama? Forse vi spinge il desiderio di vedere la mia morte? Non credo mai, che abbiate un'animo così fiero: essa può star poco ad assalirmi: la Principessa

pessa Onoria me l'ha predetto. O' pure venite a sostener la querela di questi due Re miei ribelli? A rivolgervi contro di me, come hanno fatto essi; ò a fulminarmi con minaccie, come ha fatto la Principessa Onoria? O'venite più tosto a sollecitare il mio giusto sdegno contro il vostro Ardarico, il quale ha dimostrato di fare poco conto del conseguimento della vostra persona, non curandosi d'ottenervi per lo mezzo, che voi sapete?

Ildi. Egli non meriterebbe, nè il mio amore, nè la mia stima, se avesse l'ardire di sperare d'ottenermi per mezzo d'un delitto. Io ho di che lodarlo per un sì giusto rifiuto; nè vengo già quì, per rimproverarlo d'avermi rifiutata al prezzo da voi propostogli; nò, Signore; io non vengo quì per altro, che per ripigliarmi ciò, ch'era mio, per restituire a'miei occhi quell'Imperio sovrano, che avevano sopra di voi, per ricongiungere il vostro volere al mio; e riprendermi un potere, del quale voi non vi servite bene. Questa dunque, Signore, è la riconoscenza promessa tanto altamente alla mia obbedienza? Su la speranza d'essere vostra ho sacrificati i voti più dolci della mia anima; per vostro ordine il mio cuore s'è contentato cedere le sue più grandi, e quasi certe speranze. Mi sono ridotta fino al segno di sottopormi alla scelta, che vi siete

compiacciuto di farmi, d'uno Sposo; e dopo di ciò un vostro ordine lo pone in istato di non piacermi, perchè me lo vuol dare pieno di disonore. Il rispetto, che porto al vostro gran Nome, m' hà fatto accettare, senza mormorar punto, i voti d'un' altro Re; e poi non vedo preparati per lui altro, che obbrobrj; per me altro, che vergogna! Giacchè dunque vi servite così male del potere, che v' ho dato, rendetemi l' Imperio supremo, ch' io aveva sopra il vostro cuore, il quale non vi lasci la disposizione d'operare ciò, che più v'aggrada: restituite alla vostr' anima i suoi desiderj primieri; ricevete chi v' ama, e fuggite chi v'odia: Onoria ha i suoi diritti per pretender la vostra mano, ma il diritto di piacervi, voi ben lo sapete, non è d'un diritto immaginario; e quando abbiate bisogno dell' appoggio di qualcheduno, il quale vi sia d' ajuto nelle conquiste, che pretendiate di fare, Mèroveo ha de' Sudditi, che sapranno ben combattere, per render paghi i vostri desiderj, assai meglio di quello, che possano combattere a vostro favore i diritti, che possiede Onoria sopra l' Imperio.

Atti. Non mi parlate più di quest' ingrata d' Onoria, che non la posso vedere, se non con lo stesso orrore, col quale si rimira una furia. Tutto ciò, che il Cielo ha formato di più dolce, e tutto ciò di meglio, che può fare, credo, che possa

scor-

ſcorgerſi in voi ſola. Ma voi m'ingannate, e nel voſtro cuore ſi ſente mormorare un'altro amore, allor quando....
Ildi. Voi potreſte credere una tale impoſtura? E che ho detto, e che ho fatto io altro, che ſemplicemente obbidirvi? E credete voi, che ſe foſſe vero ciò, che voi ſoſpettate, foſſi ſtata capace di tradirmi ſino a tal ſegno?
Atti. Ah! che Ardarico per voi è uno Spoſo aſſai amabile!
Ildi. La voſtra mano, che me lo preſentava, era quella, che gli dava tutto ciò, ch'egli aveva d'amabile; e voi ben ſapete, che non l'ho ricevuto in qualità di mio Spoſo, ſe non per un voſtro ordine eſpreſſo, e che a diſpetto della mia fiamma, per farvi Imperadore....
Atti. Voi m'ingannate, Madama, ma i voſtri occhi hanno tanto potere ſopra di me, dato loro dall'amore, che non sò, nè poſſo reſiſtervi: non v'abuſate pertanto di queſto Imperio così aſſoluto, che avete sù la mia anima: ricordatevi, che aſpiro ad altri beni, oltre a quello di poſſedervi: che ſtimo egualmente dell'Amore, dolce la vendetta, e che vorrei tanta libertà di poter far qualche coſa a mio piacere.
Ildi. E vorrete voi, Signore, macchiar di ſangue una giornata cotanto illuſtre? Grazia, grazia almeno fino al compimento del mio Imeneo: permettete alle mie Tede Nuzziali, che poſſino tra-

mandare un chiaro, e luminoso splendore, senza che vi sia cosa capace d'offuscarla, e contentatevi di riservare a dimani le massime di Stato.

Atti. Voi, Madama, lo volete; convien soddisfarvi: ma ciò non servirà ad altro, che per far crescere vieppiù la mia collera, e a gonfiare tanto più l'avidità de' miei risentimenti, quanto più tempo vengono trattenuti dal vendicarsi.

Ono. Considerate più tosto, Signore, sul modello del vostro esempio, fino a che segno possa restare acciecato un gran cuore, quando ama da dovero. Riflettete, quanta forza possa avere l'amore sopra gli stessi Re, i quali fanno il possibile per resistere al di lui potere. Quale Imperio esso s'usurpi sopra le anime grandi! e se la mia v'è paruta troppo altera, eccola sacrificare il suo orgoglio più giusto al suo amore, la sua più gran fierezza alla salute del suo amante, e pregarvi con le lagrime a gli occhi per la di lui vita. L'aver saputo voi, Signore, ridurre il mio sdegno fino ad un tal segno, vi dee essere un trionfo assai dolce. Vi basti per vittima il mio orgoglio abbattuto. Non vogliate ascrivermi a delitto l'aver seguito il vostro esempio, e se voi amate chi non v'ama: non vogliate condannare li trasporti d'un' amore reciproco.

Atti. E' dovere, Principessa Onoria, che s'irritiamo l'un l'altro; ve lo con-

fesso;

fesso: Voi dite d'aver seguito il mio esempio; e io voglio in contraccambio adempiere le vostre leggi: vi parve giusto di condannare la Principessa Ildione all'Imeneo d'un mio Suddito; in sua vece adempierete voi un progetto sì giusto: di già ve l'ho detto un'altra fiata: il rispetto fedele, che vi professo, non ardisce prender'altre regole, per punire i vostri disprezzi, che da questa legge così degna, che avete fatta per essa. Se amate Valamiro, questo è l'unico mezzo per salvar la di lui vita: e tu Ottaro, non perdere frattanto di vista la Principessa Onoria. Noi intanto, bella Ildione, giacchè m'obbligate a darvi la mia fede, andiamo al Tempio, perchè restiate tosto obbedita; e voi Re, seguitemi.

SCENA QUINTA.

Onoria, Ottaro.

Ono. TU l'hai veduto, Ottaro, cosa ho fatto per muovere questo suo barbaro, ed orgoglioso cuore: ho pianto, ho pregato, ho messo in uso il tutto, ed il gran frutto, che ho ricavato da un sì grande, e indegno abbassamento, è stato il farmi trattare da lui più fie-

ramente del consueto. Se mi rimane qualche speranza, l'ho tutta riposta nella tua sola persona. Basta, che vogli prendere le dovute misure. Tu sei Capitano delle sue Guardie. La notte, ed il sonno ti lascieranno la disposizione d'intraprender ciò, che vorrai. Ricordati, che Flavia sarà il prezzo della vita de' due Rè.

Otta. Ah, Madama, che Attila dopo le vostre minaccie m'ha levata la possibilità, e il modo d'intraprendere un'esecuzione cotanto ardita. Il di lui spirito diffidente in questo colmo de' suoi furori fà eseguire tutti li suoi ordini per mezzo del mio Luogotenente. Esso ha avuto l'ordine di levar le spade a i due Re, e due semplici vostre parole hanno posti tanti sospetti nel di lui animo diffidente, che a bella posta m'ha ordinato d'aver'in questo giorno cura di voi, per impedirmi più che sia possibile l'accostarmi alla sua persona. Per poco, ch'io v'abbandonassi, non mi costerebbe meno della vita, e se scoprisse mai, che amo Flavia....

Ono. Egli lo saprà da me, se tu non intraprenderai, quanto bramo a favore de' due Re, infame, che sei. E non t'arrossisci di mendicare scuse così deboli? Se ti è cara la vita, ci vuole del coraggio. Tu vedi pure, che la sua rabbia fa, ch'egli sacrifichi i suoi più cari; e vorrai con le braccia incrocciate attendere il pun-

to del tuo sacrificio? O' fa, ch'egli perisca, ò converrà perire a te: ti conviene, ò prevenirlo, ò soccombere tu stesso, vile, che sei. O' vendica con la di lui morte il Mondo tutto, ò vã ad accrescere il numero de' morti. Se la tua gloria, se l'amore non possono cos' alcuna sopra di te, morirai, traditore; ed almeno servirai di Vittima al mio amore. Ma chi mi rende, Signore, il contento della vostra vista?

SCENA SESTA.

Valamiro, Onoria, Ottaro.

Vala. Non altro, Madama, che l'impaziente trasporto d'una gioja improvvisa. Il fiero Attila ha finito di tiranneggiarci.

Ono. E' egli forse morto!

Vala. Quando mi vogliate far l'onore d'ascoltarmi, vi racconterò ben distintamente il tutto: le sue stesse crudeltà l'hanno punito, e il Cielo ha adempiuto felicemente tutto ciò, che v' hanno fatto predirgli i nostri infortunij. Eravamo appena usciti pieni di turbazione, e d'orrore, quando accesosi ad Attila per l'antecedente furore il sangue nelle vene, ricominciò ad uscirgli con abbon-

abbondanza tale, che pareva un grosso torrente. Egli stesso ne resta stupito, e spaventato: non ostante però tutta la sorpresa della sua anima per un' abbondanza tanto insolita, l' udimmo prorompere in queste parole, se esso non vuole fermarsi, voglio al certo, che altri mi risarcisca il danno, che sarà per cagionarmi un' effusione tanto grande: ma aveva egli appena ciò detto, che lo vedemmo rimanere senza moto, senza forze, e privo affatto di sentimenti; gli s' incomincia a gonfiare la gola, ed il sangue condensatosi nel suo corso, siccome si trattiene dall' uscirgli più dalle vene, così sembra, che abbia estinto in lui lo sdegno, e la vita: il funesto pallore, che gli si scorgeva nella fronte, non opponeva agli sforzi della morte, che il rimanente d' un poco di calore; allor quando una fantastica illusione gli presentò d' inanzi l' immagine di suo fratello, restituendogli in uno stesso tempo, e la vista, e la collera; e credendo di vederlo seguito dall' ombre de' sei Rè da lui uccisi, comandò, che fossero sacrificati nuovamente al suo barbaro furore: ma questo nuovo trasporto della sua nera fierezza non era altro, che un' ultimo sforzo della natura di già abbattuta, la quale, quando è vicina a soccombere alla morte, che l' attende, gitta, come fa il lume, uno splendore ben vivo, estinguendosi nello stesso punto. Il ri-

nascer della sua rabbia fù un'ultimo, e moribondo sforzo della sua crudele, e sanguinolenta vita, ed un' accelerarsi la morte, mentre essendosi per l'impetuoso ardore di questi nuovi trasporti, aperti tutti i canali al di lui sangue imprigionato, videsi uscire con empito tale, che arrivò fino a rompere, e forare le vene, dove stava rinchiuso, per dar termine più brieve con l'uscita dell'anima a i trasporti del di lui furore. La di lui vita, che s'andava versando insieme col sangue nella sabbia, andava assicurando la nostra, ed indebolendosi ad ogni istante, non servivano ad altro gli sforzi, che andava facendo, che a vieppiù opprimerlo. In somma il di lui sangue, rendendo giustizia a quello, che le sue crudeltà avevano con tanta profusione versato, faceva nello stesso tempo grazia a noi due, li quali ci andavamo scorgendo in istato di non più temerlo, ed egli incapace d'esprimere più i proprj sentimenti, interrottigli dagli singhiozzi, dopo un breve tremore, e vacillamento traboccò, e spirò a' nostri piedi. Questo è stato un favore compartitoci dall'ultimo suo furore, il quale, dopo d'averci apportato tanto d'orrore, ha posto finalmente in sicuro il Mondo tutto da' suoi barbari sdegni.

SCENA ULTIMA.

Ardarico, Valamiro, Onoria, Ottaro.

Arda. VI sono, Signore, dell'altre novità. L'odio generale, non avendo più che temere, desidera avidamente farsi conoscere. Tutto il Campo brama sottopporsi a leggi più miti, tutti a gara vogliono riceverle da noi due; e questa felicità così grande, che c'impartisce il Cielo, è la gioja comune di tante Nazioni, per la speranza di vedersi sottoposte al nostro Imperio. La fine de' nostri perigli è stato il desiderio comune de' voti di tutti. Per compimento totale delle nostre felicità non s'ha da far'altro, che il soddisfar le nostre fiamme; e giacchè le nostre Principesse le approvano, ci resta solo l'attenderne l'approvazione dell'Imperador Valentiniano, e del gran Meroveo. A questo patto la Principessa di Francia mi concede la sua fede.

Ono. Quanto a me non ha da prendere altre leggi, che quelle del mio volere.

Arda. Non c'è tempo da perdere in un cumulo così grande d'affari: la nostra presenza è necessaria, perchè restino da-

ti